



Domenica 25 marzo 2007 • Numero 12 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

Biagi, l'omelia del Vescovo

a pagina 4

Cocchi: diagnosi prenatale

a pagina 6

Monsignor Betori sull'Eucaristia

versetti petroniani

Quando l'identità ha bisogno di memoria

DI GIUSEPPE BARZAGHI

«Gli smemorati perdono la propria consapevole identità. Non è solo una legge psicologica, ma più profondamente una struttura dell'essere come tale. Una cosa per essere se stessa deve distinguersi dalle altre - direbbe Platone -, perché una cosa che volesse essere se stessa e insieme tutte le altre, sarebbe insieme sé e la negazione di sé - bella figura! direbbe Aristotele. E' un principio logico e insieme reale: il nulla non c'è! Non c'è identità senza memoria e non c'è memoria senza identità: sono distinte eppure sempre sostanzialmente insieme. E' dunque ovvio che l'identità cristiana abbia bisogno di memoria: per avere coscienza di sé e per distinguersi dialogicamente dall'altro da sé. Il dialogo è il rispetto dell'altro: ma proprio perché lo si riconosce come altro e ci si riconosce come altro dall'altro. L'identità con sé è la diversità dall'altro da sé. E' così che si è sempre in sua compagnia. Quando si è con se stessi si è sempre con l'altro da se stessi, ma non si è l'altro da se stessi. Nella memoria della Tradizione sta l'identità cristiana: quella Tradizione nella quale pescano anche gli altri trovandovi i principi più chiari per poter proporre la propria alterità...»



Venerdì 30 alle 17.30 all'Istituto «Veritatis Splendor» monsignor Luigi Negri e il professor Giovanni Reale presentano il libro di Papa Benedetto XVI «Chi crede non è mai solo» (edizioni Cantagalli, pagine 133, euro 8,30)

Il Papa in Baviera: rifondazione cristiana

DI MICHELA CONFICCONI

La raccolta dei discorsi tenuti da Benedetto XVI in Germania rappresenta la possibilità di accostarsi alla globalità del magistero del Santo Padre, così come si sta profilando di giorno in giorno. È questo il giudizio che monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro dà del volume «Chi crede non è mai solo». «In questo senso - afferma il vescovo - l'editore Cantagalli ha fatto un bel servizio alla Chiesa». In particolare monsignor Negri individua tre grandi punti che emergono dai discorsi «tedeschi». Il primo riguarda la coscienza che la nuova evangelizzazione può passare solo attraverso un uso corretto della ragione. «Il Santo Padre ne parla nel testo di Redensburg, e nelle omelie a Monaco di Baviera - prosegue - In esse sottolinea come il re-incontro tra la fede e una Europa che si sta non solo inesorabilmente secolarizzando ma atezizzando, abbia come presupposto la ragione. Questo non solo da parte di chi annuncia ma anche, ed è la grande intuizione, dell'interlocutore. Se si rimane legati ad una concezione ridotta della ragione, quella tecnoscientifica che al massimo organizza la conoscenza e il dominio degli oggetti, il Papa afferma che l'uomo non incontra la fede, così come non riesce più a capire sé stesso». Il secondo grande punto del magistero del Pontefice che emerge dal volume, prosegue monsignor Negri, è il recupero della tradizione dell'Occidente, che è intreccio della fede con un senso «solenne» della ragione. «Benedetto XVI è riuscito a "farci sentire" l'occidente come pochi altri - spiega il vescovo - quando l'ha tracciato come sintesi tra il domandare greco (la ragione aperta al Mistero), la profezia ebraica (l'uomo che cerca Dio attraverso i suoi passi sempre più vicini) e la fede cattolica, rivelazione definitiva del mistero della presenza di Dio in Gesù. Di qui si capisce il riferimento all'Islam, che si fonda su un filone antropologico e culturale diverso: il privilegio della volontà sulla



Il vescovo Negri

ragione, per noi estraneo. Mettere a fuoco queste dinamiche è secondo il Papa il modo per realizzare un autentico dialogo e allontanare il pericolo della violenza, pericolosamente latente in questo atteggiamento culturale». Il terzo punto riguarda l'antropologia cattolica. «Il Santo Padre la indica come l'antropologia della verità - conclude il vescovo - e quindi chiamata alla costruzione della società. In più passaggi auspica che la grande tradizione della "societas" cristiana medioevale, particolarmente significativa in Baviera, possa diventare un presente sul quale costruire il futuro. E ha indicato come percorso verso questa nuova società la figura di Maria, la cui fede, che è la fede della Chiesa, ha fondato la società cristiana e può continuamente rifondarla».

Fede & ragione

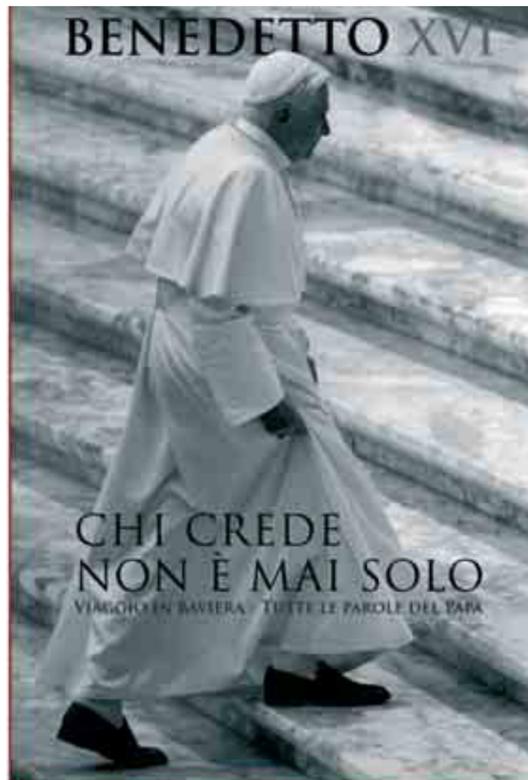
DI GIOVANNI REALE

Il Santo Padre per affrontare il problema del rapporto fra fede e ragione - nel discorso tenuto nell'aula magna dell'Università di Regensburg il 12 settembre 2006 - parte da un testo dell'imperatore Manuele II Paleologo (scritto fra il 1394 e il 1402), in cui si evidenzia il concetto che la fede non si può imporre con la violenza e con la minaccia, e in particolare che «non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio». Benedetto XVI intende dimostrare che



Giovanni Reale

questo concetto, per quanto riguarda la sua genesi, è certamente un concetto squisitamente greco, ma che vale sempre e per se stesso, e motiva questo asserto nel modo che segue. Infatti, il Dio concepito come «Logos», che significa non solo Parola (Verbum) ma anche «Ragione», ha, di conseguenza, una analogia con la «ragione creata» dell'uomo, in cui prevalgono certamente le dissomiglianze sulle somiglianze, ma l'analogia resta e non viene eliminata dalle pur grandi differenze. Perciò Benedetto XVI giustamente scrive: «Dio non diventa più divino per il fatto che lo spingiamo lontano da noi in un volontarismo puro e impenetrabile, ma il Dio veramente divino è quel Dio che si è mostrato come logos e come logos ha agito e agisce pieno di amore in nostro favore. Certo, l'amore, come dice Paolo «sorpassa» la conoscenza ed è per questo capace di percepire più del semplice pensiero (cfr. Ef 3,19), tuttavia esso rimane l'amore del Dio-Logos» (p. 21). Chi leggesse solamente questa conferenza tenuta all'interno di una Università e con la specifica finalità di difesa del senso di una Facoltà di teologia nell'ambito accademico, potrebbe non farsi una idea sul pensiero di Benedetto XVI in questo ambito. Va ricordato che le posizioni che Ratzinger aveva assunto e che mantiene anche come pontefice, sono d'avanguardia. In un articolo pubblicato sull'Osservatore Romano (26 ottobre 1996) e in La Civiltà Cattolica (quaderno 3515, IV 1996) sui rapporti fra ragione e fede traeva le seguenti conseguenze: «Ritengo che il razionalismo neoscolastico sia fallito nel suo tentativo di voler ricostruire i preambula fidei con una ragione del tutto indipendente dalla fede, con una certezza puramente razionale; tutti gli altri tentativi che procedono su questa medesima strada, otterranno alla fine gli stessi risultati. Su questo punto aveva ragione Karl Barth, nel rifiutare la filosofia



come fondamento della fede, indipendentemente da quest'ultima: la nostra fede si fonderebbe allora, in fondo, su mutevoli teorie filosofiche». E nel volume il sale della terra precisa: «La sostanza di questa fede è che noi riconosciamo in Cristo il Figlio di Dio, vivente, incarnato e divenuto uomo; che per mezzo suo crediamo in Dio, il Dio della Trinità, creatore del cielo e della terra...». E ancora: «Si tratta di una decisione (...) che riguarda l'intera struttura della vita, che ha a che fare con la parte più profonda di me. (...) si tratta di una decisione che abbraccia la totalità della mia esistenza». Solo se si tiene conto di queste audaci (e a mio giudizio incontestabili) prese di posizione, si può intendere il modo in cui il Sommo Pontefice intende il rapporto fra fede e ragione. Ricordo anche che si tratta di una tesi di

Il programma

La Fondazione cardinale Giacomo Lercaro, l'Istituto Veritatis Splendor, la Libreria editrice vaticana e l'editore Cantagalli invitano venerdì 30 alla presentazione del libro di Benedetto XVI «Chi crede non è mai solo» (edizioni Cantagalli, pagine 133, Euro 8,30), che si terrà all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) alle 17.30. Intervengono: il vescovo di S. Marino - Montefeltro monsignor Luigi Negri e Giovanni Reale, professore di Storia della Filosofia antica e medioevale all'Università Vita - Salute. S. Raffaele di Milano. Modera monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la cultura e la comunicazione.

Agostino, il quale scriveva: «Abbiamo creduto per poter conoscere; se infatti avessimo voluto conoscere prima di credere, non saremmo riusciti a capire né a credere». E ancora: «Per mezzo della fede ci uniamo a Lui, per mezzo dell'intelligenza veniamo vivificati. Prima uniamoci a Lui per mezzo della fede, per essere poi vivificati per mezzo dell'intelligenza». Dalle parole citate ben si intende che cosa Benedetto XVI intende per fede. Il problema si incentra quindi sul concetto di ragione, ossia sul modo di intendere la ragione e la razionalità. La ragione non può ridursi - come molti fanno oggi - alla ragion scientifica, che accetta per vero solo ciò che deriva in sinergia di matematica ed esperienza. Questo tipo di ragione, infatti, cerca di spiegare ogni cosa facendo meno di Dio, e addirittura presentando il problema di Dio come problema non scientifico. Si tratta di un concetto di ragione estremamente riduttivo. Pertanto, dice Benedetto XVI, «se la scienza nel suo insieme è solo questo, allora è l'uomo stesso che con ciò subisce una riduzione», in quanto proprio i problemi di fondo che più interessano all'uomo in quanto uomo perdono senso, e «l'ethos e la religione perdono la loro forza per creare una comunità e scendono nell'ambito della discrezionalità personale». Pertanto, è necessario allargare il concetto di ragione e rifiutarsi di ridurre la ragione a «ragione scientifica», e bisogna ricuperarla in tutta la sua ampiezza. «Una ragione che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture». In tal senso il detto dell'imperatore Manuele II Paleologo si impone: «Non agire secondo ragione, non agire con il logos, è contrario alla natura di Dio».

L'autolesionismo dell'Europa

DI STEFANO ANDRINI

«Il modello multiculturalista che sta prevalendo in Europa porta a negare», sostiene il professor Giorgio Israel, ordinario presso il Dipartimento di Matematica dell'Università di Roma «La Sapienza», «la diffusione dei valori della democrazia. Che necessita di un contesto di tipo umanistico, ma che ha bisogno al contempo che i suoi principi siano affermati su una base generale. Pensare invece a una società che, per un malinteso spirito di tolleranza, si divida in gruppi e sottogruppi, ognuno dei quali mantiene la sua zona di influenza separata, è una cosa estremamente pericolosa, che conduce alla distruzione della democrazia. Questa è la scommessa fondamentale che abbiamo di fronte nel rapporto anche con l'Islam in Europa. Il rispetto cioè non può implicare la perdita dei connotati fondamentali su cui si basa una società. E per quanto riguarda l'Europa questi connotati sono principalmente i diritti della persona. L'Europa odia se stessa e ha ormai abbandonato i suoi principi migliori». Quali sono questi principi? Essi derivano da un lato dalla tradizione ebraico-cristiana e dall'altro da quella greca. Il concetto

che era al centro del discorso del Papa a Ratisbona: la sintesi tra l'ellenismo e lo spiritualismo e l'idea della persona presente nelle tradizioni delle religioni monoteistiche ebraica e cristiana ha rappresentato il meglio, che va recuperato. È preoccupante che oggi l'Europa si vergogni di queste radici. Il che rappresenta una delle fonti principali di questa incapacità di proporre il discorso della democrazia. Molto importante in questo senso è il problema politico del rapporto tra Europa e Israele, che rappresenta un test della visione della democrazia. Israele è uno spezzone dell'Europa. In questo senso, proprio l'emancipazione ebraica di inizio Ottocento, «mettendo in circuito» gli ebrei europei nella politica, ha mostrato che in realtà questa componente era sempre stata presente in Europa. Non a caso ha prodotto da un lato un rapporto con la cultura illuministica e scientifica, una tradizione di pensiero liberaldemocratico, e dall'altro il sionismo. Che pure appartiene alla tradizione, è un'espressione tipica delle concezioni delle democrazie europee. Non a caso Israele viene definito l'unico spezzone di democrazia esistente in

Impegno civico

Le ragioni della democrazia

Comitati per le libertà e Impegno civico promuovono per sabato 31 il convegno «The case for democracy. Italia, Europa, Medio Oriente: le ragioni della democrazia». L'appuntamento, che si terrà alle 15.30 nella Sala della Traslazione del Convento S. Domenico (piazza S. Domenico 32), vedrà l'intervento di monsignor Luigi Negri, vescovo di S. Marino - Montefeltro, e le relazioni di Magdi Allam «La sfida dei musulmani liberali», Giorgio Israel «Democrazia senza frontiere», e Angelo Panebianco «La cultura della libertà». Segue il dibattito. Modera Dario Fertilio. Per informazioni 3397922702 oppure alenu1@tin.it.

Medio Oriente. Anche sul rapporto con esso quindi si misura la capacità dell'Europa di mantenersi aderente alle sue tradizioni.



Giorgio Israel

Vi sono segni di speranza? Li intravedo nel discorso che viene fatto sulla necessità di una reazione ad uno scientismo gretto e chiuso e nella preoccupazione per un decadere delle strutture democratiche del continente. Vi sono forze che si stanno muovendo e questo ci dà speranza.

Vita e persona: la sfida dei musulmani liberali

«La sfida che oggi i musulmani liberali debbono affrontare», afferma il giornalista Magdi Allam, «è quella di riuscire ad affermarsi come forza culturale, politica e sociale credibile e influente in un contesto estremamente difficile, dove i regimi al potere sono per lo più dittatoriali e l'opposizione fa riferimento prevalentemente all'integralismo e all'estremismo islamico. Quindi con una grande difficoltà di acquisire spazi di visibilità mediatica e di influenza sociale e politica».

Come può essere vinta questa sfida?

Bisogna riuscire se non a vincere nell'immediato, cosa altamente improbabile, ad avviare un percorso virtuoso. Riuscire cioè a radicare in seno alle opinioni pubbliche dei Paesi arabi musulmani quei valori che rappresentano il fondamento di una comune civiltà dell'uomo, in particolare il valore della sacralità della vita di tutti. Viviamo in un'epoca in cui il nichilismo ha fortemente attecchito in seno a queste popolazioni, facendo venir meno quello che è il bene primario della vita e addirittura esaltando l'ideologia della morte come un valore spirituale di cui essere orgogliosi e da perseguire. Bisogna capovolgere questa realtà, inculcando la cultura della vita, così come bisogna riuscire ad accreditare la cultura dei diritti fondamentali della persona.

Un'opera educativa quindi.

Principalmente educativa e formativa, da attuarsi sul piano dei mass media e all'interno di ogni tribuna concessa per interagire con l'opinione pubblica. (P. Z.)



Magdi Allam



Galileo

«Percorso Teologia & Scienza» Rafael Martínez parla alla Fter

«La questione galileiana: storia, mito, e valore epistemologico» Questo il tema della conferenza che il professor Rafael Martínez, nell'ambito del «Percorso Teologia & Scienza», terrà sabato 31 alle 15 alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna (Piazzale Bacchelli 4). Martínez è nato a Saragozza, Spagna, il 14 marzo 1957. Sacerdote, ordinato a Roma il 25 maggio 1986. Incardinato nella Prelatura della Santa Croce e Opus Dei. Laureato in fisica (Università di Barcellona, Spagna) e Licenziato e Dottore in Filosofia (Università San Tommaso d'Aquino de Urbe, Roma), è attualmente professore straordinario di Filosofia della

natura e delle scienze presso la Pontificia Università della Santa Croce. Nel campo degli studi galileiani, oltre a diversi articoli e rassegne bibliografiche, ha curato con M. Artigas l'edizione di un documento inedito ritrovato nell'Archivio del Sant'Ufficio, nel dossier monografico «Un inedito sul caso Galilei», Acta Philosophica 10 (2001).

Galileo Galilei, il caso non è chiuso

DI RAFAEL MARTÍNEZ

Galileo Galilei è una figura dominante nella scienza della prima metà del seicento. Anche se i suoi principali contributi alla scienza moderna riguardano i fondamenti della meccanica, la sua notorietà, in vita e anche oggi, è legata al suo coinvolgimento nella questione copernicana. Galileo vide nelle sue scoperte astronomiche la conferma del sistema eliocentrico, dando origine così alla prima polemica in ambito cattolico contro la nuova astronomia. Il 5 marzo 1616 il «De revolutionibus orbium caelestium» di Copernico fu messo all'Indice. A Galileo fu notificata a decisione, a cui egli si sottomise. Successivamente all'elezione del papa Urbano VIII, Galileo tentò di riaprire il dibattito. Anche se agì col benestare dell'autorità ecclesiastica, la pubblicazione del Dialogo fu ritenuta come una violazione della proibizione del 1616, in quanto il sistema copernicano veniva presentato come verità assoluta. Per motivi complessi, ancora

oggi non del tutto noti, la posizione delle autorità romane si irrigidì. Galileo fu processato e condannato, dovendo abiurare il 22 giugno 1633. Confinato nella sua villa ad Arcetri (Firenze), egli trascorse gli ultimi anni dedito allo studio e alla ricerca, principalmente in campo meccanico, fino alla sua morte, l'8 gennaio 1642.

La questione galileiana è stata sottoposta sin da allora a molteplici interpretazioni, spesso caratterizzate da motivazioni fortemente ideologiche. C'è chi continua a vedere in Galileo l'espressione di un conflitto inevitabile tra scienza e fede, e chi cerca invece di giustificare con ogni mezzo l'operato dell'autorità ecclesiastica. Negli ultimi decenni sono state proposte nuove interpretazioni che offrono una chiave di lettura del conflitto centrata su motivazioni di tipo politico, teologico, sociale e personale. Il ritrovamento di nuovi documenti, e la ricerca più attenta non soltanto sui metodi e sulle concezioni galileiane, ma anche sulle fonti a cui essa attinge, e sulle novità che introduce

nel metodo della scienza, ci danno oggi una visione più completa e oggettiva della figura di Galileo, della sua scienza e del suo tempo. La storiografia galileiana recente ha contribuito notevolmente a comprendere la complessità dei fattori coinvolti nella questione galileiana. Non possiamo dire tuttavia che il caso sia stato «chiuso». Al contrario, esso appare sempre più come occasione privilegiata di riflessione sulla portata della conoscenza umana, nelle sue molteplici dimensioni. Un'adeguata comprensione dei metodi e della portata della nuova scienza galileiana (ma anche della scienza imperfetta che la precedette), che possa essere inquadrata in una visione completa della conoscenza umana, risulta necessaria per cogliere il significato e il valore del caso Galileo, anche allo scopo di contribuire ad un incontro sempre più armonico tra fede e scienza.



Rafael Martínez

Lunedì scorso nella chiesa di San Martino il Vescovo ausiliare, nel quinto anniversario della morte, ha presieduto l'Eucaristia di suffragio per il giuslavorista

il premio

A Casa Santa Chiara la prima edizione

È Casa Santa Chiara, cooperativa sociale al servizio dei disabili, la vincitrice della 1ª Edizione del Premio Marco Biagi - Il Resto del Carlino. Il riconoscimento, di 15 mila Euro, è stato consegnato lunedì scorso ad Aldina Balboni, la presidente, e sarà utilizzato per la costruzione della «Casa dei ragazzi», che sorgerà a Villanova di Castenaso per i ragazzi tra i 18 e i 24 anni. Il secondo premio è andato invece alla Fondazione Gualandini che opera a favore delle persone sorde.

legge Biagi

Più chances ai giovani: un progetto della Cisl

Da sempre sosteniamo», sottolinea Alessandro Alberani segretario provinciale Cisl, «che la legge Biagi rappresenta un'opportunità e quindi ha delle possibilità importanti. Cercando di dare seguito a questa consapevolezza, proprio nella settimana in cui si è ricordato il quinto anniversario della sua morte, abbiamo pensato di lanciare a Bologna il progetto "Mi manda l'Alai" (l'Alai è il sindacato dei lavoratori giovani, atipici). Si tratta», continua Alberani, «di un progetto per aiutare i giovani ad orientarsi nel mercato del lavoro. Anzitutto attraverso l'aiuto alla compilazione di adeguati curriculum professionali (con colloqui mirati che si terranno presso lo sportello Cisl di via Milazzo 16) e poi attraverso un'informazione in tempo reale, tramite mailing list, sui concorsi pubblici, sulle opportunità di lavoro, sui corsi di formazione pubblici e sui loro diritti sul lavoro. C'è da dire», conclude Alberani «che abbiamo anche un collegamento diretto con alcune agenzie interinali del territorio cui inviamo i curriculum che riteniamo più significativi».

Marco Biagi, uomo vero

DI ERNESTO VECCHI *

Nel quinto anniversario della morte di Marco Biagi siamo stati convocati per celebrare l'Eucaristia di suffragio. Ci sentiamo tutti in comunione fraterna con i suoi cari e con loro vogliamo esprimere la nostra partecipazione orante e solidale al memoriale della Pasqua cristiana, nella

«La sua barbara uccisione, purtroppo, conferma che lo spirito di Erode continua anche oggi a insidiare le vie del bene»

quale il sacrificio cruento di Marco è entrato nell'area del mistero redentivo di Cristo crocifisso e glorificato. Oggi la Chiesa celebra la Solennità di S. Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria, discendente della casa di Davide, e per questo, padre putativo di Gesù. A lui Dio ha affidato la custodia dell'evento che segna la «pienezza del tempo» (Gal 4, 4): l'Incarnazione del Figlio di Dio, «nato da donna» (Gal 4, 4), per opera dello Spirito Santo, con la missione di «salvare il popolo dai suoi peccati» (Mt 1, 21). «Ecco il servo saggio e fedele, che il Signore ha posto a capo della sua famiglia» (Lc 12,42). Sono le parole introduttive della liturgia di San Giuseppe, un'icona biblica che, in senso analogico, illumina sotto tanti aspetti la figura e la missione di Marco Biagi, dentro gli scenari inquieti della nostra democrazia. Le fonti bibliche, indicano in Giuseppe l'ultimo dei Patriarchi. Come l'antico Giuseppe, approdato in Egitto, è l'uomo «giusto e fedele» (Cf. Mt 1, 19) che, in nome di Dio e nel silenzio obbediente, ha guidato le fasi preliminari dell'annuncio del Vangelo. Ha svolto questo compito vigilando e custodendo con Maria il mistero di Gesù, che «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2, 52), facendo del lavoro quotidiano l'espressione dell'amore verso le persone a lui affidate e rivelandone la dignità propria nel suo rapporto col mistero di Dio Creatore e Salvatore. S. Giuseppe è, dunque, una figura emblematica nel contesto della storia della salvezza e fortemente rappresentativa dell'uomo che oggi, messo

di fronte agli eventi che lo sovrastano, accetta di fare la propria parte, anche a costo di enormi sacrifici. Egli è sostenuto dalle risorse della fede e per questo è in grado di aprire l'orizzonte della sua vita, verso una sintesi più alta, dove le contraddizioni e le ombre si diradano di fronte allo «splendore della Verità» e all'«Amore appassionato di Dio per l'uomo» (Deus caritas est, 10). Dal racconto dei Vangeli conosciamo l'atteggiamento di Giuseppe nei confronti di Maria che, «prima di andare a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo» (Mt 1). Quest'«uomo giusto», non seguì la via più drastica consigliata dalla prassi usuale, che prevedeva due alternative: o scrivere la lettera di ripudio, imprimendo su Maria il marchio indelebile del disonore o la denuncia all'autorità costituita, con la certezza della pena di morte per lapidazione. Giuseppe, conoscendo bene Maria, «non voleva ripudiarla», perché non poteva pensare a Lei come adultera. Allora «decise di licenziarla in segreto» (Mt 1, 18). Ma la sua saggia conclusione non bastava agli occhi di Dio, che voleva coinvolgerlo in un progetto più alto, preparato fin dalle origini del mondo, «secondo un disegno prestabilito» (At 2, 23), già annunciato dal Profeta Isaia: «Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio che si chiamerà Emanuele, che significa Dio con noi» (Is 7, 14).

Così l'Angelo del Signore, durante il sonno, gli svela il mistero: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1, 20). Da quel momento «la prese con sé» (Mt 1, 24) e con lei condivise lo stupore di fronte al mistero di Gesù, ma anche le conseguenze del suo essere «segno di contraddizione» (Cf. Lc 2,33-35), di fronte al quale non è possibile il compromesso «Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde» (Mt 12,30). Dopo la nascita di Gesù, la Sacra Famiglia dovette fuggire in Egitto, ripercorrendo il cammino dell'Esodo, per sfuggire alle ire di



San Martino: immagini della celebrazione in suffragio di Biagi presieduta dal Vescovo ausiliare

Erode, il re uxoricida e parricida, autore di una delle più esecrande stragi di Stato che la storia conosca: l'assassinio generalizzato dei bimbi innocenti di Betlemme, «dai due anni in giù» (Cf. Mt 2, 13-23). La barbara uccisione di Marco, purtroppo, conferma che lo spirito di Erode continua anche oggi a insidiare le vie del bene, perché «la storia umana è pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre e l'uomo può restare unito al bene solo a prezzo di grande fatiche e con l'aiuto della grazia di Dio» (Cf. Gaudium et spes, 37). Per questo ci siamo riuniti in preghiera. Con l'Eucaristia, sacramento d'ogni salvezza, noi riportiamo tra gli uomini quel Dio che a molti sembra latitante, mentre in realtà ha scelto di restare con noi in tutte le ore dell'esistenza, anche le più tragiche, per

offrirci la sola chiave interpretativa possibile delle tragiche vicende umane e delle enormi sofferenze che esse producono. Dopo cinque anni, il dramma di Marco Biagi continua a pesare sulla coscienza civile del nostro Paese e si pone anch'esso come «segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Cf. Lc 2,34-35). Non si può rimanere indifferenti di fronte a delitti abominevoli come questo. Continuare a tergiversare significa favorire progetti eversivi e coltivare nei giovani la propensione alla violenza, già presente nel nostro Paese con indici preoccupanti. Lo stesso Presidente della Repubblica ricevendo la sposa di Marco, Marina Orlandi, ha dato consistenza alle parole da lui pronunciate il 21 febbraio scorso a Palazzo Re Enzo, dove riconosceva l'appassionata dedizione e l'alto contributo di questo docente alla causa del lavoro, per una regolamentazione obiettiva da parte dello Stato, capace di superare la perdurante conflittualità generazionale. È un segnale questo che spinge a guardare la realtà sociale col metodo della riconciliazione e del dialogo, per continuare la riflessione sulle dinamiche economiche e sociali su basi oggettive. Oggi deve prevalere il metodo del confronto e non dello scontro di piazza, terreno fertile per chi «va in giro come un leone ruggente cercando chi divorare» (Cf. 1Pt 5,8). È necessario e urgente, proseguire, senza pregiudizi, sulla strada tracciata da Marco e bagnata con il suo sangue. È la via del «cum-promittere», cioè dell'instancabile confronto tra le parti sociali della migliore soluzione possibile nella salvaguardia del diritto al lavoro, che è condizione indispensabile per la libertà, lo sviluppo integrale della persona e l'incremento qualitativo della nostra democrazia. L'emergere nella nostra

questi germogli di speranza, purtroppo, è reso difficile dal permanere, sullo sfondo della nostra dialettica sociale, di spinte aggressive che ripresentano in chiave attuale l'arroganza di Erode, spinte spesso ignorate o sottovalutate. In questi giorni, in occasione del 30° anniversario dei fatti del '77, molte sono state le analisi e le interpretazioni di quel fenomeno sociale. Ma oggi, come allora, permangono miopie che rischiano di codificare valori che tali non sono. Quando si ripropongono ai giovani quei «maestri del sospetto», che hanno fatto della violenza contro gli innocenti lo scopo della loro battaglia politica, si riaprono smagliature nel tessuto sociale, che umiliano la ragione e compromettono lo sviluppo dei tanti germi di speranza che lo Spirito di Cristo risorto continua a spargere abbondantemente nel cuore di ogni uomo di buona volontà. Ora, il ricorso alla violenza è in contrasto non solo con la natura di Dio che è amore (Cf. 1 Gv 4,16), ma anche con quella dell'uomo, fatto a sua immagine e somiglianza e introduce nella pedagogia educativa elementi di ambiguità. L'esemplarità di Marco ci ricorda che un'autentica pedagogia formativa agisce su tre fronti: il buon uso dell'intelligenza, contro l'irrazionalità dilagante; la conoscenza della verità, per l'esercizio maturo della libertà; la gestione della propria capacità di amare, fino alla riscoperta del fascino delle scelte definitive, per una piena donazione di sé. I giovani non hanno bisogno di eroi ideologicamente costruiti, ma di uomini veri come Marco Biagi che, sulla scia di Giuseppe di Nazareth, ha fatto il suo dovere, in tutti gli ambiti della sua esistenza, non lasciandosi catturare da progetti parziali. Sostenuto dalla sua fede in Cristo, ha accettato i rischi di chi non si ferma ai traguardi raggiunti e persegue una misura al di là del proprio impegno civile in una prospettiva che va oltre i confini della terra. Per questo possiamo cantare riconoscendo il canto di comunione: «Bene, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore» (Mt 25,21).

* Vescovo ausiliare



Marco Biagi



Il Vescovo Vecchi

Agli «Angeli Custodi» incontro con Angelica Carpifavre

DI ENRICO MORINI

La comunità parrocchiale dei SS. Angeli Custodi (via Lombardi, 37) offre una preziosa occasione per conoscere la storia della Chiesa russa e una grande figura di uomo di Chiesa dei nostri giorni, il patriarca di Mosca e di tutte le Russie Alessio II. Verrà a presentare la sua personalità, presso la sala parrocchiale, giovedì 29 marzo alle ore 21, una testimone d'eccezione: la professoressa Angelica Carpifavre, autrice del libro «Conversazioni con Alessio II» (Milano, Mondadori, 2003, Collana: Uomini e Religioni, Saggi). La studiosa romana - professore onorario all'Università Statale Culturale di Mosca, in passato anche rappresentante della cultura italiana nella capitale russa e presente a Bologna in quei giorni per un ciclo di lezioni all'Università, sulla Storia della

Conversazioni con Alessio II

Chiesa russa, nell'ambito dell'insegnamento di Storia e istituzioni della Chiesa ortodossa - ha avuto infatti la possibilità di interessare un fitto dialogo, quasi confidenziale, con Sua Santità il Patriarca, in una serie di colloqui registrati e poi trascritti, sempre con il suo autorevole consenso. Ne è uscito un volume che non è soltanto un libro-intervista, come ce ne sono tanti, in quanto nella prima metà viene offerto al lettore un ampio e documentato squarcio sulla storia della Chiesa russa nel secolo appena trascorso, oltre ad una dettagliata biografia, attenta soprattutto al percorso spirituale, del patriarca Alessio. La sua personalità riassume la tragedia vissuta da

quella Chiesa, sorella nell'essenza della fede e nella realtà dei sacramenti di quella Cattolica, negli ultimi cinquant'anni: uscita da un'inesorabile persecuzione che mirava al suo totale annientamento, è poi passata attraverso le non meno implacabili, anche se incruente, vessazioni dell'età khruscioviana, ed ha finalmente ritrovato spazi di libertà, sino a poco prima insperati, per la propria testimonianza cristiana in una società profondamente e violentemente secolarizzata. Per questo suo immane compito storico si può dire che Alessio II sia stato chiamato ad essere il patriarca della rinascita cristiana ortodossa della Russia moderna.



Alessio II

Unitalsi

Il Vescovo ausiliare conclude il Corso

Si conclude il corso di formazione e approfondimento promosso dalla Sottosezione Unitalsi di Bologna sul tema spirituale dell'anno: «Penitenza, penitenza, penitenza». Martedì 27 alle 21, al Seminario arcivescovile, terrà l'ultima meditazione il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che parlerà su «Il servizio nella Chiesa». «Ogni anno - spiega Nerio Cenacchi, presidente della Sottosezione di Bologna - durante il pellegrinaggio nazionale di settembre, il vescovo di Tarbes, che è anche vescovo di Lourdes, indica all'intera Unitalsi un tema di riflessione per l'anno pastorale. Per il 2006-2007 ha indicato appunto le parole "Penitenza, penitenza, penitenza", che sono state le ultime pronunciate prima di morire da S. Bernadette, le veggente di Lourdes». «Su questo tema dunque - prosegue - abbiamo riflettuto attraverso 4 incontri, tenuti in varie zone della diocesi: Altedo, Sasso Marconi, Cento, Monghidoro. Ora concludiamo in Seminario, che è il "cuore" della comunità diocesana, e avremo la fortuna di ascoltare la riflessione del Vescovo ausiliare. Il tema del servizio, infatti, si collega direttamente con quello della penitenza, perché l'Unitalsi non è semplicemente un ente assistenziale, ma un'associazione ecclesiale di promozione sociale: la sua opera concreta, quindi, si basa su un'ispirazione spirituale che occorre sempre mantenere viva». (C.U.)

Messa di Pasqua: l'Alma Mater in San Pietro

DI LINO GORIUP

Giovedì 29 alle 18.30 nella Cattedrale di San Pietro il Cardinale Arcivescovo celebrerà la tradizionale Messa di Pasqua per gli universitari della nostra Alma Mater Studiorum. Che significato ha la Santa Eucaristia per docenti, studenti e operatori dell'Università, per la loro vita e la loro opera? Il papa Benedetto XVI nella sua Esortazione Apostolica «Sacramentum Charitatis», così ci invita a riflettere. «Il Mistero eucaristico ci mette in dialogo con le differenti culture, ma anche in un certo senso le sfida. La presenza di Gesù Cristo e l'effusione dello Spirito Santo sono eventi che possono stabilmente confrontarsi con ogni realtà culturale, per fermentarla evangelicamente. Ciò

comporta conseguentemente l'impegno di promuovere con convinzione l'evangelizzazione delle culture, nella consapevolezza che Cristo stesso è la verità di ogni uomo e di tutta la storia umana. L'Eucaristia diviene criterio di valorizzazione di tutto ciò che il cristiano incontra nelle varie espressioni culturali». (78). Il dinamismo eucaristico, il farsi pane con Gesù e in Gesù per la vita del mondo, per il bene dei fratelli e delle sorelle, è un dono e un impegno per chi crede in Università. Ancora una volta la parola del Papa e del nostro Arcivescovo saranno per tutti noi provocazione alla riflessione, esortazione alla preghiera e alla fede, invito forte ad una rinnovata sollecitudine per il bene di tutti e di ciascuno.

Vicario episcopale per la cultura e la comunicazione



Gabbiano

La Processione del «Cristo morto»

La parrocchia di S. Giacomo di Gabbiano (Monzuno) terrà anche quest'anno la processione «del Cristo morto»: un'antica tradizione ripristinata alcuni anni fa dal parroco don Marco Pieri. Quest'anno la processione si terrà venerdì 30 alle 20.30: si partirà come sempre dalla località Bellarosa e, percorrendo le 14 Stazioni della Via Crucis, si arriverà alla chiesa parrocchiale. Ogni Stazione sarà commentata: i commenti saranno dei bambini del catechismo, dei giovani, delle associazioni di volontariato, degli abitanti delle frazioni di Monzuno. Questo momento conclude il cammino di preghiera e riflessione portato avanti con le Stazioni dei venerdì di Quaresima e che ha visto la partecipazione attiva di molti parrocchiani. Il cammino della processione sarà interamente illuminato dalle torce e luminarie esposte alle finestre dell'antico borgo; ciò per mantenere la tradizione per la quale, un tempo, il percorso veniva illuminato da immensi falò che rischiavano a giorno tutto il crinale.



La processione

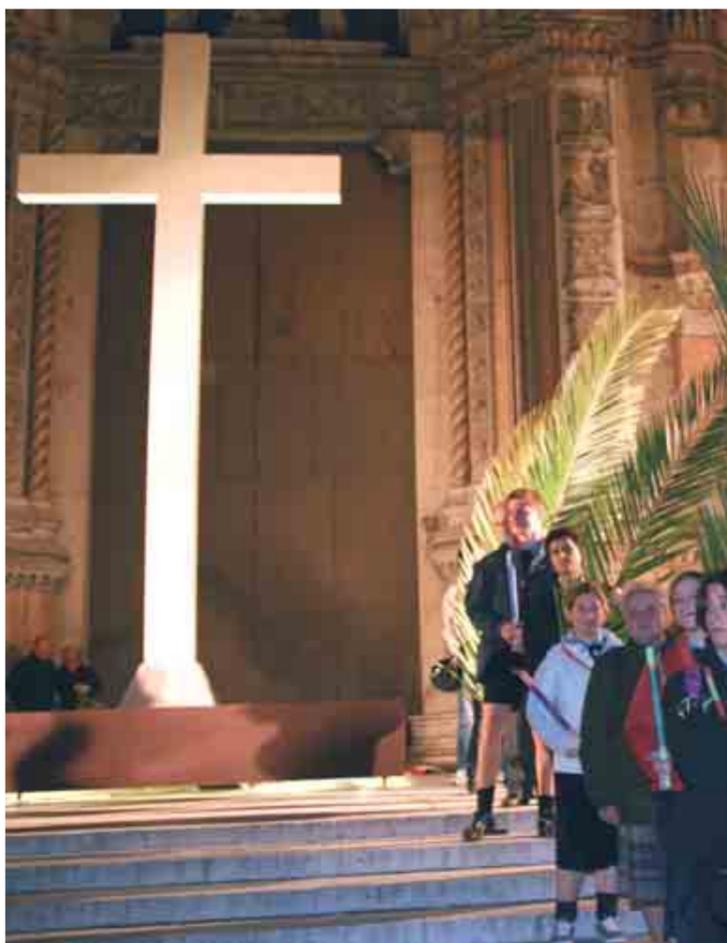
Sabato 31 dalle 20.30 l'evento diocesano per la 22^a Gmg, presieduto dall'Arcivescovo, Don D'Abrosca: «Una testimonianza missionaria verso la città»

Le Palme dei giovani

DI MICHELA CONFICCONI

Sulla scia dell'indicazione del Santo Padre, la Gmg 2007, che si celebra nelle diocesi alla vigilia della Settimana Santa, in occasione della solennità delle Palme, sarà un viaggio alla riscoperta dell'amore, quello vero, capace di donarsi con gratuità fino alla fine. Così sarà anche per Bologna, che nella serata animata dai rami d'ulivo ha pensato un percorso preciso fatto di festa, preghiera, letture e canti sul tema. «Nel Messaggio per la Giornata spiega don Massimo D'Abrosca incaricato diocesano per la Pastorale giovanile - il Papa parte da un aspetto ineludibile della vita di ciascuno, il desiderio di amare ed essere amato, e dalla constatazione dell'incapacità di amare in modo sincero. Invita tuttavia i giovani a non scoraggiarsi, perché amare è possibile, dice, se si torna alla fonte: Dio, origine di ogni amore. All'inizio della Settimana Santa è proprio questa la sfida che il Santo Padre ci lancia: guardare con occhi rinnovati al culmine della rivelazione di Dio, che è la Croce, apice del suo amore per noi. È alla luce di questa grande esperienza che anche noi possiamo generare amore. In questo senso l'Eucaristia è la nostra "scuola", perché in essa facciamo memoria della Passione e ne veniamo alimentati». Il messaggio sarà approfondito nell'ambito della processione verso il Paladazzo e soprattutto all'interno di esso, con un linguaggio simile a quello adottato per i grandi raduni delle Gmg, ovvero l'ausilio di strumenti multimediali. «Ci serviremo della tv, della musica, delle luci - prosegue don D'Abrosca - non per distrarre o affascinare con effetti speciali a scapito dei contenuti, ma per utilizzare un metodo comunicativo che i giovani conoscono e che riesce a raggiungerli e coinvolgerli in modo efficace». La Veglia si aprirà con il video di alcune interviste fatte a giovani bolognesi sull'amore. E si proseguirà con canti e letture dal Vangelo, dal Messaggio del Papa e dagli scritti della Beata Madre Teresa di Calcutta, indicata da Benedetto XVI come modello. Il tutto alla presenza del Cardinale, che presiederà l'evento

e il cui incontro coi giovani sarà il «cuore» della serata. «La veglia delle Palme - afferma l'incaricato di Pastorale giovanile - insieme a quella in occasione della discesa della Madonna di S. Luca e a quella della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni in Seminario, è una delle tre grandi convocazioni giovanili diocesane, a ciascuna delle quali l'Arcivescovo tiene particolare attenzione». L'appuntamento si colloca pure nell'ambito del grande percorso dell'«Agorà dei giovani», avviato quest'anno dalla Cej per una formazione sulla missione. «La Veglia di per sé ha una forte portata missionaria - conclude don Massimo - Il fatto che tanti giovani siano riuniti per una processione, il sabato sera, è una grande provocazione e un grande invito per la città. Chissà che qualcuno di passaggio non si lasci provocare da quello che vede, da qualche parola, da uno striscione o da un canto, e decida di unirsi a noi. Certo, la proposta è «alta», ma questa è la nostra identità».



Messaggio del Papa «Sulle orme dei Santi»

Cari giovani, ogni persona avverte il desiderio di amare e di essere amata. Eppure quant'è difficile amare, quanti errori e fallimenti devono registrarsi nell'amore! Tuttavia l'amore è possibile e scopo di questo mio messaggio è contribuire a ravvivare in ciascuno di voi la fiducia nell'amore vero, fedele e forte. La sorgente dell'amore vero è unica: è Dio. In Cristo, vero Dio e vero Uomo, abbiamo conosciuto l'amore in tutta la sua portata. La manifestazione dell'amore divino è totale e perfetta nella Croce. Vorrei invitarvi a «osare l'amore», a non desiderare cioè niente di meno per la vostra vita che un amore forte e bello, capace di rendere l'esistenza intera una gioiosa realizzazione del dono di voi stessi a Dio e ai fratelli, ad imitazione di Colui che mediante l'amore ha vinto per sempre l'odio e la morte (cfr Ap 5,13). L'amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell'uomo e l'umanità intera, rendendo proficue le relazioni tra uomini e donne, tra ricchi e poveri, tra culture e civiltà. Questo testimonia la vita dei Santi che, veri amici di Dio, sono il canale e il riflesso di questo amore originario. Impegnatevi a conoscerli meglio, affidatevi alla loro intercessione, cercate di vivere come loro. Mi limito a citare Madre Teresa che, per affrettarsi a rispondere al grido di Cristo «Ho sete», grido che l'aveva profondamente toccata, iniziò a raccogliere i moribondi nelle strade di Calcutta, in India.

Benedetto XVI

Al centro l'intervento del Cardinale

Sabato 31 la diocesi celebra la 22^a Giornata mondiale della gioventù attraverso il consueto appuntamento di festa e preghiera che precede la domenica delle Palme e al quale sono invitati tutti i giovani. Quest'anno il tema indicato dal Papa è un versetto del Vangelo di Giovanni: «Come io vi ho amati». Il programma prevede il ritrovo dei giovani in piazza Maggiore alle 20.30, con un momento di festa e accoglienza. Quindi la benedizione dei rami d'ulivo alla presenza del cardinale Carlo Caffarra e la processione verso il Paladazzo (piazza Azzarita) attraverso le vie Ugo Bassi, Lame e Riva Reno. Al Paladazzo si aprirà la seconda parte della serata con l'approfondimento del messaggio del Papa e l'intervento dell'Arcivescovo.

Il Consiglio per la Pastorale giovanile «decolla»

La Veglia delle Palme è anche un'importante occasione di Pastorale integrata per tutte le associazioni, i movimenti e gruppi che operano nel mondo dei giovani. La sua struttura è infatti frutto del lavoro del Consiglio di Pastorale giovanile, l'organo che comprende tutte queste realtà e che ha un compito consultivo. «Il Consiglio esiste da sempre - spiega Mauro Bignami, il segretario - ma è da quest'anno che sta via via assumendo sempre maggiore peso, e vede un sensibile incremento nella frequenza delle convocazioni. Per le Palme, per esempio, ci siamo incontrati quattro volte a cadenza circa mensile, attuando un lavoro preciso di confronto. E la prospettiva è di proseguire su questa strada, come indicano sia il nostro Arcivescovo, che sta sottolineando molto il discorso della Pastorale integrata, sia la Cej, che ha promosso l'Agorà dei giovani». Prosegue Bignami: «Il Consiglio di Pastorale giovanile intende creare una sinergia tra le diverse realtà per accrescere la conoscenza reciproca e tenere una "rotta" condivisa. È una sorta di tavolo di lavoro e di pensiero, che nel tempo può assumere un ruolo sempre più rilevante. E siamo contenti della risposta, perché l'affluenza ci fa dire che la "sfida" è stata accettata». Sempre nella direzione di una maggiore comunione va anche la creazione della Segreteria dell'Agorà, alla quale prenderanno parte rappresentanti dei vari movimenti, gruppi e associazioni giovanili. (M.C.)

Palme

A Crevalcore e a Idice

L'1 aprile, Domenica delle Palme, il cardinale Carlo Caffarra presiederà il rito della benedizione dell'ulivo, la processione e la Messa alle 11 nella parrocchia di Idice. Lo stesso farà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi alle 10 nella parrocchia di Crevalcore.

San Luca, un «concerto spirituale»

Anche quest'anno, il Coro della Cattedrale diretto da don Gian Carlo Soli e accompagnato all'organo da Francesco Unguendoli terrà un momento di musica e meditazione in preparazione alla Pasqua, nella Domenica delle Palme. Stavolta si esibirà nel Santuario della Madonna di S. Luca, domenica 1 aprile alle 16; seguirà alle 17.30 la Messa, sempre animata dal Coro della Cattedrale. L'appuntamento avrà come titolo «Preghiere verso la Pasqua. Parole e musica». «Si tratta - spiega don Soli - di una serie di testi letterari e musicali, tra loro collegati: un po' come avviene nel «Concerto spirituale» che teniamo in Cattedrale la notte di Natale. Il repertorio musicale tocca diversi temi, legati particolarmente alla Quaresima. Anzitutto c'è il richiamo mariano, con la

mia «Ave Maria», l'«Ave regina coelorum» di Rheinberger (1839-1901), col testo dell'Antifona mariana di Quaresima, e l'«O voi tutti» dallo «Stabat Mater» di Kodaly (1882-1967). Quindi un brano particolarmente significativo: «Verbo eterno e Dio» di Fauré (1845-1924), che mette in musica la bellissima preghiera «Cantique de Racine», opera appunto dello scrittore e tragediografo francese Jean Racine (1639-1699). «Seguono - prosegue don Soli - tre brani tipicamente quaresimali: il cinquecentesco «O Jesu Christe» di Berchem, «Tenebrae factae sunt», responsorio del Venerdì



Il Coro della Cattedrale proporrà una meditazione alternando testi letterari a brani musicali

Santo, musicato da Ingegneri, un autore sempre del XVI secolo e, più vicino a noi, il «Lacrimosa» dal «Requiem» di Mozart.

Dopo questa riflessione sulla sofferenza e la morte, la riflessione si chiude con uno spirito di speranza: quello che ispira il brano «In Paradisum» dal «Requiem» di Fauré e, ancor di più, il corale «Gloria e lode» di Bach. La Quaresima non si conclude infatti con la Passione e la morte di Gesù, ma con la sua gloriosa Risurrezione. «Quanto ai testi letterari - conclude don Soli - sono tratti da vari autori, non necessariamente sacri: si va dunque da un brano del profeta Ezechiele, a una preghiera di Girolamo Savonarola, dal poeta contemporaneo Luciano Luisi a padre David Maria Turollo, da un testo babilonese a uno di don Primo Mazzolari: tutti, naturalmente, in armonia con il canto che li segue e fa «tutt'uno» con essi». (S.A.)

in regione. «Ho visto anche giovani pro life»

Sono i giovani «pro life», cioè «per la vita»: ragazzi delle scuole superiori, universitari o neolaureati che fanno parte o comunque collaborano con il Movimento per la Vita. Anche nella nostra regione sono numerosi: sabato scorso una loro delegazione, guidata dalla presidente della Federazione regionale dell'Mpv, Antonella Diegoli, è stata ricevuta dal cardinale Caffarra. «Molti di loro hanno conosciuto il Movimento partecipando al Concorso europeo che da vent'anni esso organizza per le scuole superiori e le Università - spiega la Diegoli - Altri attraverso le parrocchie, o anche in seguito alla grande campagna referendaria sulla legge 30. I gruppi più numerosi sono quelli di Rimini, Reggio Emilia, Bologna (dove sono particolarmente attivi gli universitari di «Bios»),

Modena, Ferrara, Forlì; ma sono presenti in tutte le province della regione». Tutti questi ragazzi sono molto attivi: «alcuni svolgono volontariato nelle Case di accoglienza (ce ne sono 14 in regione) dei Sav e dei Cav - spiega la Diegoli - molti tengono incontri in scuole (l'ultimo episodio è stato quello di un giovane che ha portato la sua testimonianza sul «Caso Welby») o in parrocchie sui temi della vita e della famiglia, o organizzano banchetti nelle loro città. Tutti si tengono costantemente informati, e frequentano ogni anno Corsi di formazione: a livello regionale, come quello tenutosi alla fine dello scorso anno a Dobbiaco (Bolzano), o nazionale. Alcuni collaborano coi Centri di formazione nel settore della Bioetica». Info: federvita.er@libero.it, www.mpv.org/a_14_IT_7_1.html (C.U.)



Antonella Diegoli

famiglia

Monte del Matrimonio: è tempo di bilancio

Mercoledì 28 alle 17, nella sede di via Altabella 21, si riunirà la Consulta del Monte del Matrimonio di Bologna, che anticiperà le linee del bilancio d'esercizio (che verrà poi approvato dall'Assemblea nel mese di maggio). All'incontro parteciperà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, «che è un "montista" autorevole», sottolinea il presidente del Monte dottor Giorgio Bedeschi, «e che ci porterà la sua testimonianza qualificata. Poiché la nostra istituzione», aggiunge, «è stata fondata per valorizzare la famiglia e i suoi componenti non solo nel loro insieme, ma individualmente, per quello che faranno nella vita, penso che il Vescovo terrà presente nel suo intervento questa impostazione». L'attività del Monte del Matrimonio, fondato nel 1983, consiste tuttora nel rilasciare libretti che accolgono - in una o più volte - conferimenti in danaro da parte dei «montisti», nell'amministrarli, aggiungendo anno per anno alle somme depositate i relativi frutti, e nel consegnare l'importo così incrementato a coloro a favore dei quali i conferimenti furono effettuati. Il beneficiario ritira le somme risultanti sul libretto quando consegue uno di questi fini: matrimonio contratto secondo il rito cattolico; laurea o diploma a livello universitario; iscrizione ad albo professionale; professione religiosa o di voti perpetui; grado di ufficiale in esercizio permanente effettivo; insegnamento in elementare o materna.



Il «Monte»

RNS

Martinez in caserma a Castelmaggiore

Un elemento di irregolarità in un ambiente in cui ogni cosa è regolata nei minimi dettagli: così si presenta l'appuntamento di venerdì prossimo, 30 marzo, alla Caserma del Reggimento Genio Ferrovieri di Castelmaggiore, dove terrà una conferenza Salvatore Martinez, il Presidente del Rinascimento nello Spirito Santo. Predicatore laico con il carisma dell'eloquenza, Martinez terrà un discorso intitolato «Fervidi rotis ad metam», («Con ruote roventi verso la meta»), dal motto inciso sulla facciata della caserma, che si riferisce all'attività di costruttori di ferrovie e ponti svolto dal Reggimento da quasi un secolo, sia in Italia sia, più di recente, nei Balcani. «Di prassi, in preparazione alla Pasqua, al Reggimento si celebra una Messa - spiega don Rino De Paola, cappellano da quattro mesi e prete da appena dieci - . La novità ha l'intento di aiutare i militari a sperimentare l'incontro con Cristo nell'ambito della loro professione. Dio è presente e si "mimetizza" fra noi - chiarisce - per questo resteremo in divisa: vogliamo testimoniare che Dio ci riguarda da vicino». Salvatore Martinez, trascinato di folle, ha accettato di parlare, questa volta, con la corale ma senza l'animazione e la preghiera carismatica caratteristica del RnS, per porsi nel modo più consona al contesto militare. All'evento, aperto al pubblico, parteciperanno militari di altri reparti, le associazioni militari in pensione, le autorità civili del Comune di Castelmaggiore e rappresentanti della diocesi.



Alessandra Nucci

Il neonatologo Guido Cocchi spiega il vero scopo e la corretta prassi degli accertamenti prenatali, e la necessità di salvaguardare i diritti del bambino

Diagnosi per la vita

DI CHIARA UNGUENDOLI

«La diagnosi prenatale non è uno strumento per facilitare, o addirittura indurre, un'interruzione volontaria della gravidanza: al contrario, è nata e deve essere usata per diagnosticare eventuali problemi del feto, per poter poi meglio assisterlo e curarlo una volta nato, e qualche volta addirittura ancora nel grembo della madre». Ci tiene a sottolinearlo, Guido Cocchi, neonatologo al Policlinico S. Orsola-Malpighi: e non solo in relazione al fatto recentemente accaduto a Careggi (Firenze), ma per fare chiarezza in un campo nel quale, a suo parere, esistono ancora molti, troppi equivoci. «Anzitutto - precisa Cocchi - c'è una generale mancanza di corretta informazione: questo nel caso del bambino di Careggi è stato evidente e addirittura eclatante, ma è un fatto generalizzato. Occorre infatti che dopo la diagnosi prenatale ai genitori venga anzitutto chiarito che tale diagnosi non è mai esente da possibili errori (i cosiddetti «falsi positivi»); e poi che vengano espliciti non solo i problemi eventualmente riscontrati nel feto, ma anche e direi soprattutto le possibilità di cura che questi problemi presentano: possibilità che oggi, con lo sviluppo avuto dalla medicina neonatale, sono enormemente aumentate». Fra l'altro, la stessa legge sull'interruzione di gravidanza prevede che essa possa essere effettuata, dopo i primi 90 giorni, solo a precise condizioni...



Guido Cocchi

Si, cioè non per il semplice fatto che esistano malformazioni del feto, ma solo se esse, o la stessa prosecuzione della gravidanza, comportano «un grave pericolo per la vita della donna» o «per la sua salute fisica o psichica». Cose entrambe che si verificano raramente: spesso infatti l'unico motivo che si trova è psichiatrico, cioè si afferma che una malformazione del feto porterebbe tale turbamento alla donna da indurre malattie psichiche gravi o addirittura spingerla al suicidio. E i diritti del bambino che nascerà? Questi, purtroppo, nella maggior parte dei casi non sono per nulla tenuti in considerazione. Quasi nessuno considera che ci si trova davanti ad un essere vivente con una propria dignità di uomo - anche se solo di 500 grammi o poco più - e che, proprio perché impossibilitato ad esprimere il suo pensiero, va maggiormente

difeso, protetto, tutelato. Inoltre, sono più numerosi di quanto si pensi i casi in cui i feti, di 22-23 settimane, sopravvivono all'interruzione di gravidanza.

Qual è la prassi in questi casi?

Di solito purtroppo questi bambini vengono almeno momentaneamente «abbandonati», per vedere se muoiono, e, se invece continuano a dare segni di vitalità, vengono affidati alle cure del neonatologo, ma quando spesso è troppo tardi. Invece, è la legge stessa che ci impone di prenderci cura di tutti i nati vivi, anche se molto prematuri. Grazie a queste cure, a volte essi sopravvivono: e questo naturalmente crea problemi alla famiglia, che si attendeva che il bambino morisse, e paradossalmente anche agli ospedali, accusati, o di non aver effettuato bene l'interruzione di gravidanza, o al contrario di non aver curato bene il bambino nato «nonostante tutto». Per questo, ci sono casi in cui gli ospedali, per tutelarsi, hanno ipotizzato di far firmare, a chi si sottopone ad intervento di interruzione di gravidanza, una sorta di «consenso informato» per cui si rinuncia alle cure intensive, in caso di sopravvivenza del bambino, e si autorizza a fornire solo cure compassionevoli. Ma questo è un escamotage che non approvo assolutamente: anche perché va chiaramente contro la legge, e lo definirei addirittura un'accettazione preventiva dell'omicidio.

Secondo Stefano Costa, neuropsichiatra infantile, tra le cause del disagio giovanile c'è anche l'«analfabetismo emotivo», cioè un'affettività non sana, vissuta soprattutto come slegata da un «progetto di eternità»

DI PAOLO ZUFFADA

«La Neuropsichiatria infantile a Bologna ha in carico il 7,5% dei bambini e ragazzi bolognesi da 0 a 18 anni. Di questi, più della metà ha un disturbo psichiatrico, gli altri hanno disturbi neurologici e di apprendimento. Si parla di 400 bambini con diagnosi di disturbo del comportamento e 350 con disturbo della sfera emozionale», afferma il dottor Stefano Costa, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta, «la nostra "Unità operativa di Psichiatria e Psicoterapia dell'età evolutiva" riceve in particolare i casi più urgenti presso il Maggiore e offre consulenza all'Istituto Penale Minorile».

Il disagio giovanile ormai fa cronaca. Dove se ne possono ricercare le responsabilità? In generale nel mondo degli adulti, adulti che fanno fatica a progettare il proprio futuro e quindi



La grande fatica chiamata futuro

quello dei ragazzi e ad essere coerenti nelle proprie scelte. Il problema fa parte della cultura di questo periodo e non è attribuibile a un singolo settore, ma si trova purtroppo calato in diversi ambienti. Vi sono elementi caratteristici che sembrano quasi specifici della difficoltà del mondo di oggi: la difficoltà di vedere un futuro positivo e una fortissima spinta alla competizione. Poi c'è il problema del cosiddetto «analfabetismo emotivo», cioè di un'affettività non sana, vissuta soprattutto come slegata da un «progetto di eternità». Cosa può fare la scuola? Educare a relazioni interpersonali positive, costruttive, non basate solo sulla competizione e sul confronto. La famiglia fa fatica a fare ciò da sola. Uno dei punti più negativi della società è rappresentato dalla spinta estrema all'individualizzazione: ognuno deve pensare a se stesso, affermarsi come persona diversa dagli altri, eccellere per forza in qualcosa. Questa spinta, paradossalmente, invece di definire identità, costruisce maschere. Il ragazzo cerca di creare un'immagine di sé ad uso e consumo degli altri e non un sé profondo. Questa fragilità legata ad un'immagine solo «esterna» di sé è alla base di diversi quadri patologici: quando



Costa

infatti per qualche motivo quest'immagine viene violata il soggetto «esplosa» o ricorre all'uso di sostanze, che nei ragazzi sappiamo essere diffusissimo. E gli adulti cosa potrebbero fare? Dovrebbero interrogarsi, mettersi in discussione ed attivare strategie positive e un rinforzo valoriale. Insegnare ai ragazzi ciò che è davvero importante nella vita: esprimere veramente se stessi in modo creativo e originale. Cosa che fanno fatica a fare, immersi come sono in questo clima negativo di competitività. Anche il Ced in un convegno si occupa di «Bambini cattivi e cattiva educazione». Cosa pensa di questa attenzione della Chiesa? Mi ha colpito positivamente che la Chiesa abbia scelto di trattare a Bologna un tema apparentemente laico. È una scelta profetica e dal punto di vista sociale è segno di un'attenzione importante. Attenzione che si ritrova del resto in diversi documenti, a partire da quello recentissimo del Papa per la Gmg, che tocca tutti gli aspetti che prima elencavo: l'amore per il prossimo, le relazioni interpersonali, la competizione, l'invito a prepararsi al futuro non pensando di diventare «i migliori», ma persone di qualità.

Agesc Emilia Romagna

Lazarus Home, miracolo a Betania

Sarà a Bologna martedì 27, alle 21 al Cinema Fossolo (viale Lincoln), per portare la sua testimonianza di palestinese cristiana. L'incontro è promosso dal Movimento di Comunione e Liberazione come gesto di Quaresima aperto a tutti. Lei, Samar Sahhar, è l'ideatrice di un'opera davvero speciale: la «Lazarus Home for girls», a Betania, che ospita oggi 37 bambine e ragazze orfane (la più piccola ha 4 anni, la più grande 17) e 7 donne in condizioni di difficoltà, vivendo solo di offerte e del contributo di decine di volontari, di tutti i Paesi, che si alternano nella Casa per aiutare. «Tutto è nato dieci anni fa - racconta - quando i Servizi sociali mi hanno chiesto di aiutare le donne palestinesi in difficoltà, per le quali allora non esistevano Case di accoglienza. Io poi avevo già pensato di fare qualcosa per le bambine orfane, per le quali pure non c'erano strutture: in questo seguivo l'esempio dei miei genitori, che nel 1970 si erano trasferiti con me a Betania per creare

un luogo di accoglienza per bambini orfani, chiamato "Generazione della speranza", che esiste tuttora. Così presi in affitto un appartamento e cominciai il mio progetto con due bambine e una ragazza». «La nostra è una Casa-famiglia - spiega sempre Samar - nella quale le bambine e ragazze vengono anche educate: e, benché siano tutte musulmane, lo spirito che ispira questa educazione è quello cristiano. Infatti frequentano la scuola di un monastero ortodosso russo; una scuola privata quindi, molto costosa: ma lo facciamo perché per noi l'educazione è la chiave del futuro, e queste bambine non devono avere meno delle altre solo perché sono orfane». In questi dieci anni, la «Lazarus Home» si è enormemente ingrandita, tanto che oggi è costituita da 3 appartamenti; e poiché questi sono in affitto, c'è già il progetto di costruire un edificio apposito: è stato già comprato il terreno, grazie al contributo di 360 chiese inglesi. L'opera poi, sempre grazie



all'iniziativa di Samar, si è allargata ad altri settori: sono stati creati un panificio e una pizzeria, «per dare lavoro alla gente di qui, che ne ha molto bisogno, e anche per raccogliere denaro per la nostra Casa». Recentemente, poi, dieci donne e bambine sono venute in Italia, a Ravenna, dove hanno frequentato un corso di cucito: così, al loro ritorno a Betania, è nata anche una sartoria. «Adesso siamo un'organizzazione riconosciuta dallo Stato palestinese - spiega Samar - ma lo spirito è sempre quello dell'origine. Uno spirito quindi di amicizia e d'amore, per cui affidiamo le nostre bambine a Gesù, affinché le faccia «vivere», sia materialmente che spiritualmente, come fece con Lazzaro». Samar conclude con una considerazione sulla condizione dei cristiani in Palestina: «Siamo una minoranza, ma siamo come il «sale» - afferma - senza il quale nulla ha sapore. La nostra condizione è difficile, ma preziosa: preghiamo per la pace, e facciamo da «ponte» fra israeliani e palestinesi, perché questa pace diventi reale». Per aiutare l'opera di Samar, «la prima cosa da fare è pregare per noi - spiega - Poi sostenere le nostre bambine attraverso l'adozione a distanza. Per informazioni: www.avsi.org o info-avsi@avsi.org (C.U.)

Permessi di soggiorno
L'allarme della Caritas

La Caritas diocesana rilancia il grido d'allarme della Caritas italiana sulle procedure lente e costose per l'ottenimento del permesso di soggiorno e condivide la necessità che vengano riviste urgentemente le modalità di gestione. La Caritas in un comunicato evidenzia in particolare «la frequente indisponibilità degli appositi moduli gratuiti presso gli uffici postali; la complessità della modulistica e le relative difficoltà nella compilazione; la lentezza ed inefficienza del servizio in convenzione con Poste Italiane; gli elevati costi della nuova procedura». E invita il governo, «in particolare i ministri competenti - che hanno già dato segnali d'attenzione e consapevolezza dei problemi - ad apportare al più presto correttivi, prevenendo, in questa fase che precede la riforma normativa, il coinvolgimento di Comuni o altre organizzazioni nella gestione delle pratiche».

compleanno

Marchetti: un secolo tra fede, architettura e poesia

Gaetano Marchetti, architetto e noto poeta dialettale bolognese, il 21 marzo scorso ha compiuto cent'anni. Nato a Bologna nel 1907, in via Barberia, ha compiuto i suoi studi di geometra e ha lavorato a lungo come architetto e costruttore di edifici per le parrocchie e per il culto. Ha ricevuto per il suo centesimo compleanno le felicitazioni e i festeggiamenti di tanti amici, autorità e personalità. Come parroco di Santa Caterina, gli ho portato un messaggio augurale del cardinale Carlo Caffarra e all'incontro erano presenti anche i podisti della camminata «Andar per santuari», provenienti dal Monte delle Formiche, il cui santuario fu realizzato dallo stesso Marchetti. Durante la sua visita abbiamo raccolto dalla sua mente lucidissima una bella testimonianza della sua fede. L'età è un lungo cammino che parte all'inizio del tempo, dal cuore stesso di Dio che ci ha chiamati dal numero infinito delle creature possibili. Ha poi fatto l'elogio e il quadro della sua famiglia, costruita nella fedeltà e nell'amore, sempre insieme alla sua sposa Maria, tuttora vigile accanto a lui. Con questo ricordo si è visibilmente commosso e con lui anche tutti i presenti. Poi ha fatto un elogio dell'arte e del bello. È l'Idio che muove le mani e la fantasia degli artisti che riproducono nei capolavori la mente stessa del Creatore. E mille altri episodi ha raccontato con nostalgia ed emozione, avvenuti nel suo secolo di vita. Marchetti è certamente un personaggio di grande spicco per la storia di Bologna, città raccontata e descritta con tanta originalità da questo artista longevo, che amava chiamarsi umilmente e alla bolognese «l'umarein dal pavver», ossia «l'omino del pepe».



Marchetti

Don Luigi Guaraldi

Bologna & Dante: cento canti in centro

DI CHIARA SIRK

Dante è stato sicuramente a Bologna tra l'estate del 1286 e quella del 1287. Qui ha incontrato i fiorentini, come Jacopo Cavalcanti e Gianni degli Infangati che frequentavano in quel momento lo Studio. Colpito dalle Due Torri, addirittura compose il sonetto sulla Garisenda, per questo Bologna si candida, come altre città più legate alla memoria del poeta, per l'iniziativa «Tutta la Commedia in centro». Già proposta con grandissimo successo a Firenze e a Milano, il progetto prevede il coinvolgimento di cento persone che recitano un canto a testa della Divina Commedia nel cuore della città. L'iniziativa sarà presentata il 27 marzo, alle ore 17, nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio. Gli interessati potranno ascoltare dai promotori, Bologna rifà Scuola, Centro Culturale Enrico Manfredini, Elnsinor, in collaborazione con il Comitato di Bologna Società Dante

Alighieri, i dettagli dell'evento. La Lectura Dantis, prevista sabato 9 giugno, dalle 15 alle 19, avrà luogo in tutto il centro di Bologna, sotto i portici, nelle piazze, per le strade, senza ausili o scenografie particolari, ma semplicemente mettendo i lettori in alcuni punti precisi. I lettori, nel nome di Dante, sfideranno traffico, intemperie, rumori. Tutti possono partecipare: si pensa subito a studenti o ad aspiranti attori, ma non è questo il senso dell'iniziativa. Chiunque può iscriversi: giovani e anziani, persone comuni e personalità, e diverse lo hanno già fatto. A Firenze, dove quest'esperienza è in corso da qualche anno, partecipano molti della terza età. Si può segnalare la preferenza per un certo canto, ma sapendo che i più famosi avranno un maggiore gradimento, gli organizzatori potranno assegnarlo d'ufficio. Mercoledì 11 aprile, nella Sala dello Stabat Mater, alle ore 17, saranno registrate le adesioni e assegnati i canti. Poi, dopo un periodo di lavoro, sotto la

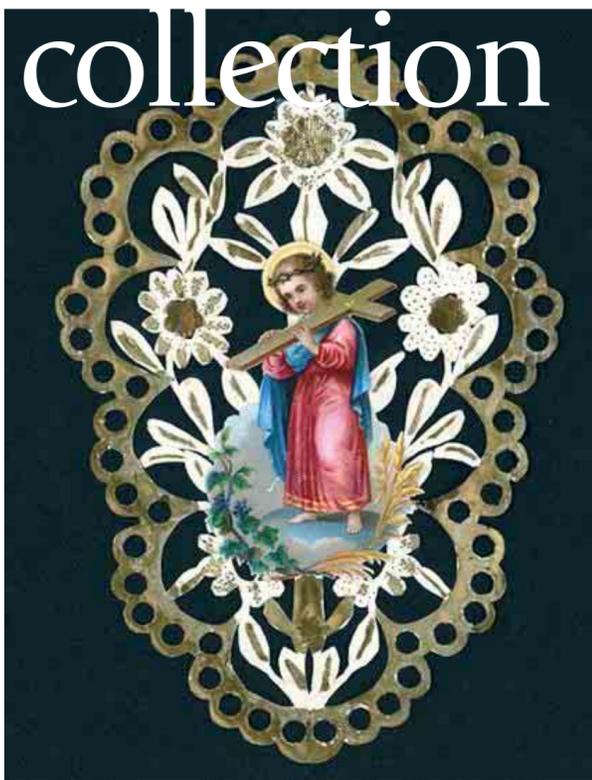


guida di Franco Palmieri, il 9 giugno in Piazza Maggiore ci sarà la vestizione: ogni cantore riceverà una casacca con l'indicazione della cantica e del numero del canto. La città sarà divisa in vari «gironi» in cui si alterneranno i lettori. Conclusione in Piazza Santo Stefano, dove, alla presenza del Cardinale Caffarra, ci sarà la lettura corale dell'ultimo canto del Paradiso. Info, dal lunedì al venerdì ore 9,30-13,30 tel.0515877501, ore 15-17.30 tel.051248677.

Santini collection

DI CHIARA SIRK

Piccoli Gesù bambini dolcissimi, che dormono beati nella loro culla, sante in severi vesti monacali, ma dalle guance rosee e ingentilite da passe-partout di pizzo, severe stampe d'ottima mano con episodi delle sacre scritture, questo e molto altro sarà esposto nella mostra «Miniature, santini e incisioni dalla collezione Walther Mazzoni», che sarà inaugurato venerdì 30 marzo, ore 17, nel Museo della Sanità-Oratorio di Santa Maria della Vita, via Clavature 8. Il materiale proviene dalla collezione di Walther Mazzoni. Chi era costui lo spiega il figlio Vanni: «Mio padre ad undici anni fu mandato garzone da un costruttore di biliardi che aveva bottega in via Rialto. Furono anni di lavoro durissimo, da cui imparò il culto della pazienza e la moralità del lavoro ben fatto. A vent'anni ricominciò a studiare. In poco tempo riuscì a prendere il diploma magistrale. Così diventò maestro. Primo incarico a Forlì, dove conobbe mia madre e si sposò. Nel 1948 fu trasferito a Bologna, nella scuola "Giovanni Pascoli", dove insegnò fino alla pensione, nel 1976». Questa collezione come nacque? Si era sempre interessato d'arte, coinvolgendo anche noi figli. Aveva le sue idee in merito e aveva anche una sua religiosità. Uno dei punti fermi per lui era la figura di San Francesco, che ammirava tantissimo. Mio padre iniziò la raccolta di santini e di stampe devozionali negli anni Cinquanta. La molla che fece scattare il suo interesse fu l'ammirazione per l'abilità degli incisori. All'inizio fu semplice: in quegli anni quella roba non la voleva nessuno. Lo aiutavano gli antiquari, i frati e i sacerdoti, che, sollecitati, rovistavano negli angoli delle sacrestie e trovavano quelli che mio padre considerava piccoli tesori. C'era qualcosa cui era particolarmente affezionato? Si ai santini in cui l'immagine è contornata da veri pizzi, ottenuti traforando la carta. In genere opera di suore, essi hanno una devozione rappresentata dalle finalità religiose e quella del lavoro dedicato a Dio. Negli ultimi anni l'arricchimento della sua raccolta rallentò: i santini erano diventati di moda e i prezzi erano saliti tanto che mio padre poteva permettersi solo rari acquisti. Il maestro Mazzoni è morto nel 2001. La moglie e i figli si sono chiesti cosa fare della raccolta: «del bene», ha suggerito un amico di famiglia. Il resto della storia lo racconta Graziano Campanini, direttore del Museo della Salute: «Questo materiale viene esposto qui per un duplice motivo: da una parte è in tema con un luogo di devozione come il Santuario della Vita, dall'altra la raccolta è stata venduta ad un collezionista. Il ricavato però è stato consegnato a padre Mariano Prandi, missionario comboniano, che svolge la sua missione in Congo. In questo paese sorgerà una scuola intitolata al maestro Mazzoni». Grazie a quegli umili santini raccolti con pazienza e amore, e grazie alla generosità della famiglia Mazzoni, da giugno, a Malinda, 360 bambini avranno una scuola. La mostra, realizzata con il contributo della Fondazione Carisbo, resta aperta fino al 15 aprile (da martedì a domenica ore 10-12; 15-18).



A Santa Cristina una Pasqua russa ma non solo

In attesa dell'inaugurazione ufficiale dopo i restauri, che avverrà il 10 giugno, la chiesa di Santa Cristina diventa sede di tre concerti di musica sacra in vista della Pasqua. Se per il Corpus Domini sarà il canto del Vespro solenne, cui parteciperà anche il cardinale Caffarra, a risuonare nella navata, mercoledì 28 marzo, ore 21, invece apriranno la rassegna, proposta da Muse Group, le voci del Coro del Patriarcato Ortodosso di Mosca. In programma musiche liturgiche del XVI secolo e musica sacra di Tchaikovsky, Rachmaninov, Tchesnokov. L'iniziativa, resa possibile dal sostegno della Fondazione Carisbo, in collaborazione con la Parrocchia di San Giuliano, prosegue domenica 1° aprile, ore 17,30, con l'Orchestra da camera «L'Arte dell'Arco» e il 4 aprile con «La Venexiana» (ingresso sempre libero). Abbiamo rivolto alcune domande ad Anatoly Grindenko, direttore del Coro di Mosca. Maestro, può dirci qualcosa sulla riscoperta del repertorio della Chiesa ortodossa? La musica cristiana, occidentale ed orientale, in senso stretto non può essere scritta da un compositore. Ogni

compositore interpreta il testo sacro a modo suo. L'esperienza spirituale del compositore più geniale, è comunque sempre inferiore a quella di duemila anni della Chiesa. Il canto originale della Chiesa non è semplicemente arte, ma preghiera, asceti trasmessa dagli insegnanti agli allievi. Né Rachmaninov, né Tchaikovsky, né Palestrina o Bach avrebbero potuto lasciarsi quello che i venerabili creatori degli inni più antichi, vissuti nei monasteri di Egitto, Siria, Sinai ci hanno tramandato. Il canto della prima parte del nostro concerto è un saggio del canto della chiesa russa più antico. Dalla fine del XVII secolo in Russia cominciarono a sparire sia le icone sia i canti della tradizione. Nel XVIII secolo arrivarono una quantità di compositori italiani che iniziarono a proporre ai russi gli standard europei. Non dico che

ciò per la musica sacra russa sia stato cattivo. Ma la chiesa non è un luogo come un altro. Per questo noi con grande piacere cantiamo la musica degli autori ai concerti, non nel Servizio Divino! Come mai cantate questi canti liturgici durante un concerto? I canti della prima parte del nostro concerto possono essere capiti meglio durante la liturgia, ma, sfortunatamente, non ci sono abbastanza cori che li eseguano. Il nostro desiderio è di mostrare nei concerti la bellezza del canto sacro delle origini e che per la cristianità dell'Est come dell'Ovest una delle radici è a cultura spirituale bizantina. Perché solo le voci maschili? Fino al XVIII secolo in Russia in chiesa hanno cantato solo gli uomini, la natura della voce femminile era considerata troppo sensuale. (C.S.)



Coro del patriarcato ortodosso di Mosca



Il Quartetto Klimt

Al Manzoni dal nuovo all'antico

Domani sera, al Teatro Manzoni, ore 21, la stagione di Musica Insieme presenta un concerto del Quartetto Klimt. Accanto alle pagine del più grande repertorio della tradizione, l'opera 16 di Ludwig van Beethoven ed il Quartetto n. 3 op. 60 di Johannes Brahms, i giovani musicisti (Lorenza Borrani al violino, Edoardo Rosadini alla viola, Alice Gabbiani al violoncello e Matteo Fossi al pianoforte) eseguono in prima esecuzione assoluta una composizione di Alessandro Solbiati. S'intitola «Klimt», in quanto dedicata a questo Quartetto, e sarà proprio il compositore, per diversi anni docente al Conservatorio di Bologna, ora a Milano, a presentarla al pubblico. Maestro, Solbiati insieme a Beethoven e Brahms: cosa ne pensa? Che il modo migliore per far ascoltare musica d'oggi è collocarla nella tradizione. Non c'è consuetudine con la musica contemporanea. Al pubblico si può chiedere di ascoltare un pezzo nell'ambito di un concerto, non di dedicare un'intera serata solo ad autori del secondo Novecento. «Klimt» è per un organico molto tradizionale: come mai questa scelta? Amo gli organici storici, mentre la musica degli ultimi cinquant'anni ha dato sempre più peso all'elemento timbrico, al colore. Ma nell'organico classico quello che attira è il forte senso della tradizione che contiene, la possibilità di sentirsi legati ad un filo antico. Però anch'io ho usato l'informatica, l'elettronica, addirittura le pietre sonore dello scultore Sciola. Qualche cenno sull'opera? Da un punto di vista formale è come se fosse un'unica grande arcata di trasformazione. Mi spiego: recentemente sono andato verso un tipo di visione formale divisa a zone. Poi quest'approccio mi ha stancato e qui ho pensato di comporre un unico, grande viaggio. All'inizio c'è un elemento molto riconoscibile, un motto iniziale, una strappata di violino che fa un accordo verso l'acuto e poi un glissando discendente, una specie di lamento. Dal grido di violino si formano degli accordi con una sorta di danza. È un'allusione alla superficialità che si sgretola una prima volta, in un contrappunto che sembra un corale. Poi torna il motto iniziale, ma il danzante diventa smarrito, quasi una zona frantumata di suoni-rumore, fino ad un grande climax. Non è descrizione, piuttosto l'intenzione di narrare qualcosa d'intimo che non ha parole, una specie d'energia che dovrebbe passare a chi ascolta.

Chiara Sirk

Servi. Il prezioso pavimento ritrovato

Sono stati presentati giovedì pomeriggio i restauri del pavimento della basilica di Santa Maria dei Servi, tornati a nuovo splendore dopo un lungo lavoro eseguito dall'Impresa Montanari e finanziato dalla Fondazione Carisbo. Recuperarlo era d'uopo, non solo per il decoro, ma anche perché si tratta di un rarissimo pavimento di maltagliati. «Ne esiste solo un altro esempio a Bologna - ricorda il priore, padre Bruno Zanirato - il motivo di questa rarità è nella complessa lavorazione, che fa allungare i tempi e lievitare i costi. Non è una comune veneziana, bensì un pavimento composto di tessere di marmo, tagliate a mano e collocate una dopo l'altra. «Ecco perché - spiega l'onorevole Virginiano Marabini, che rappresenta la Fondazione - abbiamo deciso di sostenere il lavoro. Del resto non è la prima volta che interveniamo ai Servi; pensiamo alla "riscoperta" della Cappella Gozzadini, diventata una sorta di magazzino fino a quando si decise di pulire le pareti annerite che rivelarono diverse sorprese». L'intervento è iniziato nella primavera 2005 e ha richiesto un lungo e paziente lavoro, essendo anche la prima volta che il pavimento subiva un restauro dalla sua posa, avvenuta a metà dell'Ottocento.

La fine dei lavori è stata l'occasione per dare alle stampe un'interessante pubblicazione dal titolo «In cammino con Maria. I temi mariani nella Basilica in Santa Maria dei Servi in Bologna». I due autori, Matteo Mattei ed Elena Trabucchi, propongono un percorso storico-devozionale tra le tante pregevoli opere qui conservate, dedicate alla Madonna. (C.S.)



Particolare del pavimento della basilica dei Servi

Vangelo in dialetto agli Alemanni

Domenica 1° aprile, ore 16, nella chiesa di Santa Maria Lagrimosa degli Alemanni (via Mazzini 67), si conclude la lettura del Vangelo di Luca in dialetto bolognese tradotto dal conte Carlo Pepoli. In apertura, intervento di monsignor Ernesto Vecchi. Legge l'attore Romano Danielli. Il soprano Giovanna Ricci e Federico Alberto Spinelli al pianoforte eseguiranno musiche di Vivaldi, Bach, Mozart. Ingresso libero.

Il Centro Schuman celebra l'Europa

Nel 50° anniversario del Trattato di Roma, il Centro R. Schuman per l'Europa, in collaborazione con «Cefa-Il seme della Solidarietà», Associazione «Pace Adesso», Fondazione Nord-Sud, Mcl Bologna e Fondazione Carisbo, promuovono un incontro pubblico che si terrà mercoledì 28 marzo alle 17.30 nella Sala delle Assemblee della Fondazione Carisbo (via Farini 15). Interverranno Fabio Roveri Monaco, Anna Maria Gentili, Giovanni Bersani e Constantine Jervase.

Antoniano

«Sancina», pittore della natura

«Riflessioni sulla natura»: è il titolo della mostra del pittore Giuseppe Brambilla, inaugurata ieri pomeriggio all'Antoniano. L'evento si colloca nel progetto «Arte per l'Antoniano», e parte del ricavato della vendita andrà a «Il Fiore della Solidarietà», intitolato Vida Bonita, per la costruzione di un centro nutrizionale e pediatrico in Brasile. La mostra rimarrà aperta fino al 1° aprile dalle 10 alle 12.30 e dalle 16 alle 19 (domenica dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 19). Giuseppe Brambilla, in arte Sancina, proveniente dalla provincia di Lecco, ha frequentato l'Accademia di Brera, e ha realizzato più di 500 mostre personali in Italia e all'estero. Tra gli importanti premi ricevuti spicca l'Ambrogino d'Oro del Comune di Milano. (L.T.)

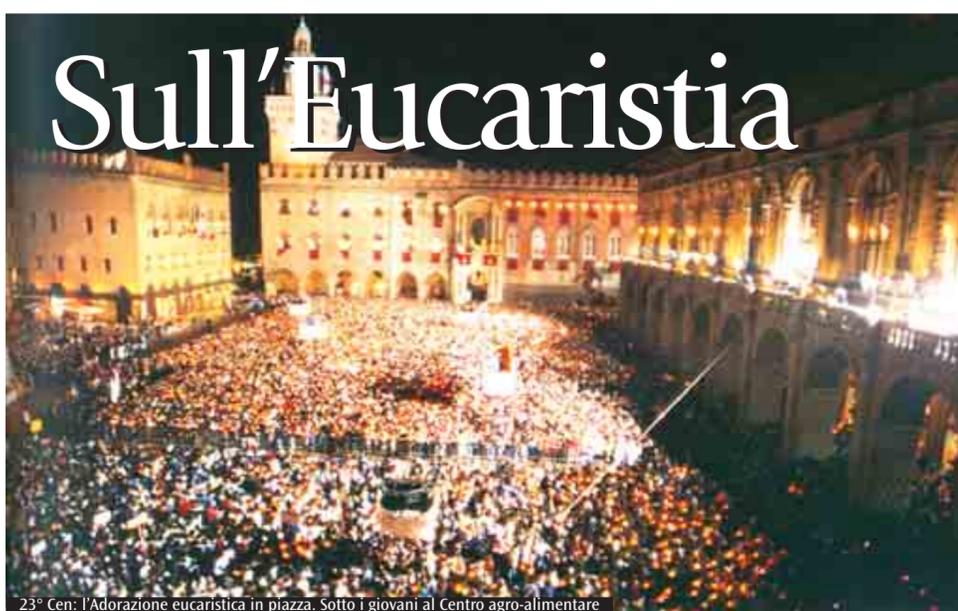
Il testo integrale dell'intervento di monsignor Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, alla presentazione a Roma degli Atti del 23° Cen

DI GIUSEPPE BETORI *

Il Papa Benedetto XVI ha concluso il suo discorso ai partecipanti al quarto Convegno ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006) con queste parole: «Cari fratelli e sorelle, i compiti e le responsabilità che questo Convegno ecclesiale pone in evidenza sono certamente grandi e molteplici. Siamo stimolati perciò a tenere sempre presente che non siamo soli nel portarne il peso: ci sosteniamo infatti gli uni gli altri e soprattutto il Signore stesso guida e sostiene la fragile barca della Chiesa. Ritorniamo così al punto da cui siamo partiti: decisivo è il nostro essere uniti a Lui, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome (cfr Mc 3,13-15). La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo, unirvi alla sua offerta per noi, come faremo nella Celebrazione di questo pomeriggio, adorarlo presente nell'Eucaristia: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l'adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire». Il passo citato sottolinea con efficacia il nesso tra Eucaristia e missione, che costituisce il senso profondo di ogni Congresso Eucaristico e che il Documento dottrinale redatto in occasione del Congresso Eucaristico nazionale di Bologna non mancò di mettere in evidenza. «La vita cristiana, alimentata dall'Eucaristia - si legge in quel breve e denso scritto -, non è un'esperienza da consumarsi soltanto entro i limiti della "pratica religiosa" di una Chiesa silenziosa e nascosta; essa è chiamata ad aprirsi alla missione salvifica verso l'umanità intera. (...) E non si tratta di comunicazione puramente verbale o intellettuale, ma di un dono di vita, che tende a ricreare e a far rifiorire tutto, secondo la parola del Signore: "Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,51)».

La Chiesa italiana ha già da decenni imboccato la via dell'evangelizzazione come strada maestra del suo incedere nella storia e come linea-guida della sua identità nel mondo. Siamo in un'epoca avvincente per il cristianesimo. Sfide grandissime sono davanti a noi. La speranza teologale ci dice che, come è sempre stato nel cammino del Popolo di Dio pellegrinante nel tempo, anche l'«oggi» di questa epoca ci permetterà di assistere alle meraviglie di Dio. Come nell'Antica Alleanza il popolo di Israele aveva il suo punto di riferimento e trovava la sua forza nell'incontro con Dio nella «tenda del convegno» (Es 33,7), nella quale «il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro» (Es 33,11), così oggi la Chiesa attinge l'energia propulsiva per la sua missione e il volto della sua presenza nella contemplazione dell'Agnello immolato e glorioso. Benedetto XVI lo ricorda quando premette l'adorazione ad ogni nostro agire. Il Documento dottrinale cui ebbi il piacere e l'onore di dare il mio contributo spazza via in partenza ogni possibile accusa di «intimismo» quando ci prospetta al posto di una «Chiesa silenziosa e nascosta» il volto di una comunità che nella missione trova la modalità di rassomigliare a Gesù-Eucaristia: «un dono di vita, che tende a ricreare e a far rifiorire tutto». Il nostro itinerario di credenti attraversa senza dubbio momenti di buio, di difficoltà e perfino di disorientamento. L'esodo è la figura più appropriata per descrivere chi siamo. Ma proprio mentre attraversiamo il deserto - spesso ne facciamo l'esperienza nella situazione ecclesiale e nella temperie culturale del nostro tempo - ci ricordiamo che camminiamo verso un adventus, che siamo orientati ed attratti verso Colui che sta venendo. L'Eucaristia è il segno di questa attesa, è la Realtà che orienta il nostro lavoro. Noi non guardiamo «imbambolati», non abbiamo uno sguardo perso nel nulla: sappiamo Chi guardare e così troviamo orientamento, conosciamo come abitare questo tempo e quale Parola vivere e comunicare ai nostri contemporanei con il dono della nostra esistenza pervasa dall'Incarnazione.

Al termine del Documento dottrinale si accenna all'Eucaristia come alla «memoria oggettiva della Croce» e si aggiunge: «con questo sacramento della presenza salvifica del Signore, noi riportiamo tra gli uomini quel Dio che a molti sembra latitante». E proprio l'Incarnazione a connotare intrinsecamente il cristianesimo di oggettività. L'Eucaristia costituisce la continua attuazione di quella inaudita «condiscendenza» per la quale il Figlio di Dio volle scendere e



23° Cen: l'Adorazione eucaristica in piazza. Sotto i giovani al Centro agro-alimentare

rimanere tra noi. La Chiesa, di fronte all'Eucaristia, prende continuamente coscienza di non essere stata lasciata dal suo Signore e Sposo. Egli non è «latitante» in questo mondo. Al contrario, Gesù è - come recita il famosissimo inno eucaristico Adoro te devote - colui che «sub his figuris vere lautas». È «latitante», certo, ma proprio qui c'è la sua «vera» presenza in questo mondo e per questo mondo. Essenziale è per noi rendere ragione di questa presenza nella «latitanza», che può, anzi che deve essere uno stile ecclesiale. Non quello di una invisibilità che ci condannerebbe all'irrelevanza, bensì quello del «sacramento», ossia di un segno visibile che rimanda oltre se stesso, a Colui che lo pone e, tramite quel segno, media all'uomo la sua efficacia salvifica. Questa è la tipica visibilità ecclesiale. Se il «corpo mistico» contempla il «corpus verum» diviene mediazione di Colui che contempla, visibilità di Colui che sembra «latitante» e che, al contrario, è realmente ed efficacemente presente. Questa mia riflessione prende qui

«Noi non guardiamo "imbambolati", non abbiamo uno sguardo perso nel nulla: sappiamo Chi guardare e così troviamo orientamento, conosciamo quale Parola vivere e comunicare ai nostri contemporanei»

«sacramento», a rimandare oltre se stessa, a Dio Sorgente di tutto, preserva la Chiesa stessa dal pericolo di una «secolarizzazione interna». Ricordo in proposito quanto lessi tempo fa da parte del teologo tedesco Johann Baptist Metz, nel suo discorso di congedo dal suo insegnamento universitario a Münster nel 1993: «La crisi, che ha colpito il cristianesimo europeo, non è primariamente o almeno esclusivamente una crisi ecclesiale (...). È più profonda: (...) è

divenuta una crisi di Dio. Schematicamente si potrebbe dire: religione, sì, Dio, no, ove questo no a sua volta non è inteso nel senso categorico dei grandi ateismi. Non esistono più grandi ateismi (...). Anche la Chiesa ha una sua concezione della immunizzazione contro le crisi di Dio. Essa non parla più oggi (...) di Dio, ma soltanto (...) del Dio annunciato per mezzo della Chiesa. La crisi di Dio viene cifrata ecclesiologicamente. (...) «Parole del genere dalla bocca del creatore della teologia politica» - ebbe a commentare l'allora cardinale Joseph Ratzinger a proposito di quel testo di Metz - «devono rendere attenti». Ci può quindi essere una secolarizzazione «cifrata ecclesiologicamente», quella derivante da una Chiesa che non rimanda più oltre se stessa, ma che parla di se stessa a prescindere da Colui che la pone, facendo così da schermo alla visibilità di Colui che tramite Lei vuole lasciarsi conoscere dagli uomini e donne del nostro tempo e partecipare così alla loro esistenza storica. Una Chiesa centrata sull'Eucaristia non cade in questo terribile inganno. Il Papa lo dice benissimo a proposito di Maria nel passo appena citato: «In Lei incontriamo, pura e non deformata, la vera essenza della Chiesa e così, attraverso di Lei, impariamo a conoscere e ad amare il mistero della Chiesa che vive nella storia, ci sentiamo fino in fondo parte di essa». Quel che qui si dice di Maria, può essere senza dubbio applicato all'Eucaristia, secondo la ben nota somiglianza tra Colui che della Chiesa è l'Icona e il Sacramento in cui la Chiesa trova il suo Volto. Troviamo così tracciata una strada per la cura che nel tempo presente la Chiesa deve avere per l'annuncio di Cristo e la proposta di una esistenza in Lui e per Lui, capace di trasformare il mondo secondo vera novità.

* Segretario generale della Cei



di nuovo le mosse dal Discorso del Papa al Convegno di Verona: «Nell'unione a Cristo ci precede e ci guida la Vergine Maria, tanto amata e venerata in ogni contrada d'Italia. In Lei incontriamo, pura e non deformata, la vera essenza della Chiesa e così, attraverso di Lei, impariamo a conoscere e ad amare il mistero della Chiesa che vive nella storia, ci sentiamo fino in fondo parte di essa, diventiamo a nostra volta "anime ecclesiali", impariamo a resistere a quella "secolarizzazione interna" che insidia la Chiesa nel nostro tempo, in conseguenza dei processi di secolarizzazione che hanno profondamente segnato la civiltà europea». Proprio l'intendere e il contemplare la visibilità eucaristica di Gesù come la modalità attraverso la quale la Chiesa impara a essere

dice benissimo a proposito di Maria nel passo appena citato: «In Lei incontriamo, pura e non deformata, la vera essenza della Chiesa e così, attraverso di Lei, impariamo a conoscere e ad amare il mistero della Chiesa che vive nella storia, ci sentiamo fino in fondo parte di essa». Quel che qui si dice di Maria, può essere senza dubbio applicato all'Eucaristia, secondo la ben nota somiglianza tra Colui che della Chiesa è l'Icona e il Sacramento in cui la Chiesa trova il suo Volto. Troviamo così tracciata una strada per la cura che nel tempo presente la Chiesa deve avere per l'annuncio di Cristo e la proposta di una esistenza in Lui e per Lui, capace di trasformare il mondo secondo vera novità.

* Segretario generale della Cei



magistero on line

Sul sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia delle Messe celebrate a Trebbio di Reno e a S. Luca Evangelista, quella della Messa celebrata a Fumo, quella della quinta Veglia di Quaresima.



veglia. «Siamo diventati interlocutori di Dio»

DI CARLO CAFFARRA *

Cari catecumeni, il dono che riceverete la notte di Pasqua è la divina filiazione. Vedete «quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e si siamo realmente» (Gv 3,1a). Questa sera sarete istruiti su una delle conseguenze più preziose e più belle della filiazione divina cui sarete generati la notte di Pasqua. Ve la dico con le parole di S. Paolo: «E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!» (Gal 4,6). Divenendo suoi figli noi possiamo rivolgere a Dio la nostra parola chiamandolo «Padre». Voi, cari catecumeni, questa sera riceverete in dono per sempre la possibilità di pregare colla preghiera che Gesù, l'Unigenito che diventa primogenito dei molti fratelli, ci ha insegnato. Osservate: quale grande dignità ci è concessa! Ciascuno di noi può entrare in dialogo col Padre in Gesù. È questo dialogo la preghiera cristiana. Essa è sempre fatta «nel nome di Gesù». Sono sicuro che voi già conoscete la preghiera insegnata da Gesù. Un grande dottore della Chiesa insegna che essa «è perfettissima... Nella Preghiera del Signore non solo vengono domandate tutte le cose che possiamo rettamente desiderare, ma anche nell'ordine in cui devono essere desiderate, cosicché questa preghiera non solo insegna a

chiedere, ma plasma anche tutti i nostri affetti» (S. Tommaso, «Somma Teologica» 2,2,q.83,a.9). Abituatevi a pregare la preghiera del Signore almeno una volta al giorno. Ed ora mi rivolgo a voi, carissimi fedeli. Il rito di questa sera ci faccia riflettere seriamente sulla nostra preghiera: chiediamoci se preghiamo, come preghiamo, quanto tempo ogni giorno dedichiamo alla preghiera. Non riduciamo la nostra preghiera alla preghiera comunitaria, e neppure alla preghiera liturgica. Abbiamo bisogno della preghiera personale; senza di essa anche quella comunitaria, anche quella liturgica verrà fatta progressivamente colle labbra e non col cuore. Gesù non ci ha donato solo la «formulazione» della nostra preghiera. Ci ha fatto dono del suo Spirito che vivifica quella formulazione. Anche

voi, questa sera, dovete nutrire nel cuore frutti di gratitudine e di lode. Siamo stati ammessi alla presenza di Dio; siamo stati ritenuti degni di rivolgere a Lui la nostra parola. Niente mostra la misura della nostra dignità quanto la preghiera: siamo interlocutori di Dio. L'intimità col Mistero nella prima Alleanza era stata donata solo a Mosè: «il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro» (Es 33,11), con un suo amico. Nella Nuova ed Eterna Alleanza è concesso a ciascuno, è chiesto a ciascuno di intrattenersi familiarmente col Signore. È donato a ciascuno di essere «sollevato fino alla sua guancia», poiché il Signore si china su ciascuno di noi per darci da mangiare il cibo della verità e della libertà.

* Arcivescovo di Bologna

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, conclude la visita pastorale a Pioppe e a Salvaro. Alle 15 al Teatro Manzoni incontra i genitori dei cresimandi del 2° turno; segue incontro con ragazzi e genitori in Cattedrale.

DA LUNEDÌ 26 A GIOVEDÌ 29

A Roma, partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Cei.

GIOVEDÌ 29

Alle 18.30 in Cattedrale celebra la Messa per la Pasqua degli universitari

SABATO 31

Dalle 20.30 presiede in Piazza

Maggiore la benedizione dei rami d'ulivo, quindi la processione e il momento conclusivo al Paladazzo in occasione della Giornata mondiale della Gioventù.

DOMENICA 1 APRILE

Alle 11 nella parrocchia di Idice presiede la processione e la Messa della Domenica delle Palme.

LUNEDÌ 2 APRILE

Alle 9.30 presiede l'incontro della Conferenza episcopale regionale. Alle 19 in Cattedrale celebra la Messa in suffragio di Papa Giovanni Paolo II nel secondo anniversario della morte.

vicariati. Stazioni quaresimali

Si concludono questa settimana in quasi tutti i vicariati le Stazioni quaresimali. Questo il programma. **Bologna Ravone** si riunisce venerdì 30 a S. Maria delle Grazie alle 20.45 per una Celebrazione penitenziale conclusiva. Anche **Bologna Nord**, diviso in 3 zone, conclude il 30: per S. Donato Messa alle 18.30 a S. Vincenzo de' Paoli, per Granarolo-Cadriano alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a Quarto Inferiore, per Bolognina alle 18 Confessioni, alle 18.30 Messa a S. Girolamo dell'Arcoveggio. **Bologna Ovest** è diviso in 4 zone: il 30 per Casalecchio a Cristo Risorto alle 20.45 Messa e catechesi su «Comunione e missione»; per Zola Predosa alle 20.15 Messa a Tizzano; per Borgo Panigale e Anzola alle 20.15 Messa al Cuore Immacolato di Maria; per Calderara alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Calderara. Per S. Lazzaro-Castenaso il 30 alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa alla chiesa di S. Carlo della parrocchia del Farneto. Per **Bazzano** il 30 alle 20.45 Messa a Crespellano presieduta da monsignor Vincenzo Zari, vescovo emerito di Bertinoro. Per **Castel S. Pietro Terme**, mercoledì 28 a Castel Guelfo alle 20 Via Crucis e alle 20.45 Liturgia penitenziale. Il vicariato di **Galliera** è diviso in 3 zone, che celebrano alle 20.30 le Confessioni, alle 21 la Messa; il 30, per i Comuni di Galliera, Poggio Renatico e S. Pietro in Casale a S.

Cattedrale

Giovedì e Venerdì Santo: le celebrazioni alle 17.30

Diversamente da quanto riportato dal calendario diocesano le celebrazioni del Cardinale il Giovedì Santo e il Venerdì Santo si terranno alle 17.30 sempre in Cattedrale.

Venanzio di Galliera; per Argelato, Bentivoglio e S. Giorgio di Piano ognuno nella propria parrocchia; per Baricella, Malalbergo e Minerbio a Minerbio. Per **Vergato**, venerdì 30 entrambe le zone pastorali si ritrovano a Vergato: alle 20 Via Crucis, alle 20.30 Messa conclusiva. **Budrio** è diviso in 4 zone, che si ritrovano alle 20 per le Confessioni e alle 20.30 per la Messa: il 30 per Budrio I a Cento di Budrio, per Budrio II a Maddalena di Cazzano, per Medicina a Medicina, per Molinella a Molinella. Per **Porretta Terme** alle 20.30 per tutte le zone Messa conclusiva a Porretta. Il vicariato di **Cento** è diviso in 2 zone: il 30 la prima si ritrova a Penzale, la seconda al Santuario del Crocifisso di Pieve di Cento: alle 20.30 Liturgia penitenziale, alle 21 Messa con riflessione. Mercoledì 28 Stazione per i giovani a Corporeno, con lo stesso programma. Il vicariato di **Setta** è diviso addirittura in 5 zone: per Loiano-Monghidoro martedì 27 a Scascoli, venerdì 23 a Loiano alle 20.30 Liturgia penitenziale e Messa; per Sasso Marconi il 30 stesso programma a Pontecchio; per Castiglione dei Pepoli il 30 alle 20.30 Adorazione eucaristica a Castiglione; per S. Benedetto Val di Sambro il 30 alle 20.30 Messa a Montecatone Vallesse; per Monzuno il 30 alle 20.30 a Gabbiano celebrazione conclusiva con la processione del «Cristo morto».

le sale della comunità

A cura dell'Acc-Emilia Romagna

ALBA
v. Arcoveglio 3
051.352906 **8 amici da salvare**
Ore 15.30 - 18 - 20.30

ANTONIANO
v. Guinzelli 3
051.3940212 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti**
Ore 17.30
L'arte del sogno
Ore 20.30 - 22.30

BELLINZONA
v. Bellinzona 6
051.6446940 **La cena per farli conoscere**
Ore 14.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

CASTIGLIONE
p.ta Castiglione 3
051.333533 **In memoria di me**
Ore 15.30 - 17.30 - 20.10 - 22.30

CHAPLIN
Pia Sanguazza 5
051.585253 **Saturno contro**
Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30

GALLIERA
v. Mattiotti 25
051.4151762 **L'ultimo Re di Scozia**
Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30

ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Quando l'amore non va in vacanza Ore 15 - 17.30 - 20 - 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Dopo il matrimonio Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Una notte al museo Ore 16.30 - 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Saturno contro Ore 18 - 21
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Mattiotti 99 051.944976	Ho voglia di te Ore 15 - 17 - 19 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Norbit Ore 15 - 17 - 19 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Azur e Asmar - Ore 17 Saturno contro - Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Il 7 e l'8 Ore 16 - 18.30 - 20.30 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Ho voglia di te Ore 15 - 17 - 19 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Caribelli 051.6740092	Quando l'amore non va in vacanza Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Messa del Cardinale per Giovanni Paolo II

Lunedì 2 aprile alle 19 in Cattedrale il Cardinale celebrerà la Messa nel secondo anniversario della scomparsa di Giovanni Paolo II.



ai lettori

INSERTO SPECIALE. In occasione dell'80° compleanno di Benedetto XVI Avvenire sta preparando un inserto speciale di 112 pagine a colori. Le parrocchie e le associazioni che desiderano prenotare un quantitativo superiore alle 100 copie devono rivolgersi al Centro servizi generali (tel. 051.64.80.777) entro il 5 aprile.

diocesi

PASQUA DEI MILITARI. Giovedì 29 alle 11 nella Basilica di S. Francesco il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa per il precetto pasquale militare.

OSSERVANZA. L'1 aprile, Domenica delle Palme, solenne Via Crucis lungo la salita dell'Osservanza. Partenza alle 16 dalla Croce monumentale; conclusione alle 17 con la Messa nella chiesa dell'Osservanza.

SEMINARIO REGIONALE. Domani nell'88 anno di vita del Pontificio Seminario Regionale Benedetto XV, serata-evento nella Cappella maggiore alle ore 20.45, con la partecipazione del Coro del Seminario Regionale e del Coro e Orchestra SoliDeoGloria.

parrocchie

PIEVE DI CENTO. Venerdì 30 alle 21 nel Santuario del S. Crocifisso di Pieve di Cento il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa a conclusione dei «Venerdì del Crocifisso».

SASSO MARCONI. Domenica 1 aprile alle 15 a Casaglia di Caprara la parrocchia di Sasso Marconi invita alla tradizionale Via Crucis a Monte Sole.

gruppi e associazioni

GRUPPO CAAB. Per iniziativa del Gruppo cristiano del Caab (Centro agroalimentare Bologna) martedì 27 alle 9.30 al Caab (via P. Canali 1, corridoio Acmo) il Vescovo ausiliare celebrerà la Messa in preparazione alla Pasqua per i lavoratori del mercato.

ADORATORI SS. SACRAMENTO. Per iniziativa dell'associazione Adoratrici e adoratori del SS. Sacramento, mercoledì 28 alle 17 nella sede di via S. Stefano 63 incontro con don Massimo Cassani, vicario episcopale per Famiglia e Vita, che commenterà la Lettera di S. Paolo ai Galati. Alle 18 la Messa.

POSTELEGRAFONICI. In preparazione alla Pasqua, don Vittorio Serra, cappellano dei dipendenti postali, celebrerà una Messa nella parrocchia di Cadriano mercoledì 28 alle 18; seguirà un rinfresco.

SOCIETÀ OPERAIA. Mercoledì 28 alle 20.30 nel Monastero di Gesù-Maria delle Agostiniane (via S. Rita 4) Veglia di preghiera con le claustrali in riparazione dei peccati contro la vita. Il programma prevede l'esposizione del Santissimo, il Rosario meditato e la Messa celebrata dal salesiano don

Lutti

Morti gli accoliti Tabori e Morara

Venerdì 23 marzo alle 15 nella chiesa della Madonna del Lavoro il Vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha celebrato le esequie dell'accolito Fabio Tabori, scomparso il 20 marzo scorso dopo



Fabio Tabori



Ivo Morara

lunga malattia. Il cavalier Tabori, 66 anni, lascia la moglie Fiorenza e la figlia Federica. Ieri mattina, 24 marzo, alle 9.30 si è tenuto invece nella parrocchia di San Giovanni Bosco il funerale di Ivo Morara, accolito dal 1978. Morara lascia la moglie Lidia, due figli e un nipote.

Pieve di Cento: si concludono i «Venerdì del Crocifisso» Collegi universitari cattolici: una tavola rotonda sui Dico

Virginio Ferrari. **AMCI BOLOGNA.** Oggi alle 9.30 al Seminario arcivescovile si svolge il Ritiro spirituale pasquale di soci ed amici della sezione Amci di Bologna. Dopo la recita delle Lodi e la riflessione di monsignor Erio Castellucci, Messa alle 11.

SANTA CHIARA. Incontro in preparazione della Pasqua giovedì 29 alle 19.15 al Centro giovanile B. V. del Soccorso (viale Masini 5/3) per il Club Santa Chiara Emilia Romagna (che coinvolge giornalisti e operatori della comunicazione). Alle 19.30 intervento di don Carlo Grillini su «La ragionevolezza della fede»; alle 20.30 la Messa; alle 21 cena (prenotazioni anna@viandanti.com).

«SAN MICHELE». Martedì 27 in San Petronio alle 17.30 messa in preparazione alla Pasqua del gruppo animatori cristiani del settore creditizio.

CIFF. Il Centro Italiano Femminile, firmatario del Protocollo d'intesa con il Comune di Bologna per il «Progetto Tata Bologna», comunica che sono aperte le iscrizioni per il Corso di formazione per baby sitter con inizio il 10 aprile. Info: Via del Monte, 5 tel e fax 051/233103 e-mail: cifbo@iperbole.bologna.it nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì dalle ore 8,30 alle 12,30

Veritatis Splendor

CARDINALE BIFFI. Domani dalle 18.30 alle 19.15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il cardinale Giacomo Biffi proseguirà le sue catechesi su «L'enigma dell'uomo e la realtà battesimale».

cultura

CATECHESI E ARTE. La Commissione diocesana Turismo e Pellegrinaggi e la Fter organizzano il corso «Catechesi mediante l'arte» (piazzale Bacchelli 4). Martedì 27 alle 17 Fernando Lanzi parlerà della struttura simbolica degli impianti urbanistici con particolare riferimento alla città di Bologna.

TINCANI. Per i «venerdì» del «Tincani» (piazz. S. Domenico 3) venerdì 30 alle 17 Alfredo Cottignoli parlerà di «Carducci lettore di Manzoni».

società

«DICO» E FAMIGLIA. Martedì 27 alle 21, all'Istituto Zoni (via S. Giacomo 13), tavola rotonda sul tema: «Dico sì, Dico no: ... e la famiglia?». Interverranno Paolo Cavana, Carmine Petio e monsignor Fiorenzo Facchini. L'incontro è promosso dalle universitarie di alcuni Collegi universitari cattolici.

musica e spettacolo

S. MARTINO. Nella Basilica di S. Martino (via Oberdan 26) la prima domenica di ogni mese alle 17.45 si tengono i «Vespri d'organo», preceduti da una lettura dell'Ufficio divino del giorno. Domenica suonerà Anna Picchiarini.

CONCERTO DI PASQUA. Giovedì 29 alle 21,15 avrà luogo, nella Basilica di S. Antonio (via Jacopo della Lana 2) il tradizionale Concerto di Pasqua. Il Coro e l'orchestra «Fabio da Bologna» e i solisti Paola Cigna, soprano, Marie-Luce Erard, contralto, Gregory Bonfatti, tenore e Luca Gallo, basso, diretti da Alessandra Mazzanti, presenteranno lo «Stabat Mater» di Franz Joseph Haydn. Ingresso libero.

CINEMA CASTIGLIONE. In occasione del 50° del Cinema Castiglione (p.zza di Porta Castiglione 3), venerdì 30 alle 21 serata di musica popolare con il Coro Leone, diretto da Pier Luigi Piazzini.

ANTONIANO. Al Cinema Antoniano (via Guinzelli 3) si tiene una rassegna dal titolo «Popoli e religioni». Testimoni di fede in tempi oscuri». Giovedì 29 alle 20.45 verrà presentato il film «La passione di Giosue l'ebreo»; ospite Antonio Caro, rabbino delle Sinagoghe di Ferrara e di Parma.

Galliera

Si concludono le Missioni a San Venanzio e San Vincenzo

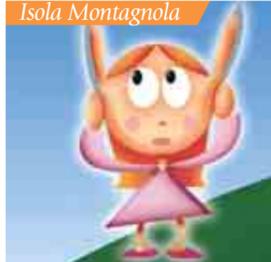
Si concludono domenica 1 aprile le Missioni al popolo nelle parrocchie di S. Venanzio e S. Vincenzo di Galliera, predicate da padri e suore Domenicani. Questi i momenti principali della settimana. Oggi, «Giornata della famiglia», alle 15.30 Via Crucis da S. Vincenzo a S. Venanzio; qui alle 17 canto del Vespro. Da domani a venerdì 30 ogni giorno a S. Vincenzo alle 16 Adorazione eucaristica, alle 18.10 Vespro e alle 18.30 Messa. Sabato 31, «Giornata della Caritas», a S. Venanzio alle 8.30 Messa e Adorazione fino alle 11.30; dalle 21 Adorazione eucaristica che si prolungherà fino alle 8 dell'1 aprile, Domenica delle Palme. Quel giorno, saluto dei Missionari alle comunità a tutte le Messe; alle 16.30 Rosario e canto del Vespro.

«Parroci urbani»: custodi di valori

«Un tempo, la Congregazione dei parroci urbani presiedeva e organizzava tutta la pastorale della città - ricorda monsignor Giuseppe Stanzani, dal 2005 priore della Congregazione stessa - Oggi essa è affidata ai Vicari pastorali, che a Bologna sono cinque e fanno diretto riferimento all'Arcivescovo. La Congregazione però non ha perso il suo valore: ad essa (che è costituita da tutti i parroci del Comune, più quelli di Casalecchio di Reno e S. Lazzaro di Savena, ormai considerati zone urbane: in tutto, 95) è affidato un compito molto importante: la custodia della tradizione, della cultura e dei valori tipicamente bolognesi. Di quello, cioè, che costituisce il vanto della nostra Chiesa, ma anche della città nel suo complesso». «In particolare - prosegue - ci è demandata la cura delle feste patronali, a cominciare dalle principali, quella di S. Petronio e la discesa in città della Madonna di S. Luca, e delle Decennali eucaristiche. Poi c'è il grande compito della «custodia del tempio», cioè della cura e della valorizzazione delle tante, splendide chiese che ornano Bologna e che sono la principale testimonianza della sua «anima» cristiana e petroniana. Basti pensare alle chiese dei religiosi, come S. Domenico, che custodisce l'Arca del Santo, S. Francesco, costruita appena vent'anni dopo la morte del Santo, S. Giacomo Maggiore, dove si teneva la formazione degli Agostiniani ed era per essi principale punto di riferimento europeo assieme a Parigi. Fondamentale è poi la custodia della famiglia bolognese. E della tradizione dell'accoglienza, che era un carattere tipico del parroco bolognese, e che vogliamo assolutamente mantenere». La Congregazione ha anche una sua «divisa»: la stola dorata che viene indossata durante le principali manifestazioni di fede cittadina «e che per le parrocchie più antiche - sottolinea monsignor Stanzani - è anche molto ricca di decorazioni di grande valore artistico». Ha poi dei momenti interni di formazione, sia spirituale che culturale: «quest'anno ad esempio - ricorda il Priore - ci siamo riuniti all'Istituto Veritatis Splendor per riflettere sulle principali «chiavi di lettura» del magistero dell'Arcivescovo. Ma abbiamo anche visitato, con guida, diverse mostre, sia religiose, come quella sul cardinal Lerario, che «civili», come quella sui Carracci. E altre ne sono in programma: a Palazzo D'Accursio, ad esempio, e al Museo Morandi. Questo per conoscere sempre meglio la straordinaria ricchezza culturale e artistica che la nostra città racchiude». Nell'ambito di questa formazione si colloca anche la «Tre giorni» che i Parroci urbani organizzano da martedì 17 a venerdì 20 aprile a Firenze e che avrà un prologo in un analogo «Tre giorni» pasquale, da martedì 10 a venerdì 13 aprile, riservata in particolare ai sacerdoti ordinati negli ultimi 10 anni. «Attraverso la visita ad una città d'arte di valore internazionale, e le lezioni di esperti tra i quali monsignor Timothy Verdon - spiega monsignor Stanzani - seguiremo le indicazioni della Cei per una «catechesi attraverso l'arte»: comprendere cioè come l'opera d'arte non sia fine a se stessa, ma con la sua bellezza, immagine di Dio, trasmetta anche dei profondi significati di fede».



Chiara Unguendoli



La storia di Eudora

La storia di una ragazza che non si fa scoraggiare da due brutte orecchie d'asino... «Le orecchie di Eudora» va in scena oggi alle 16.30 nella rassegna «Un'Isola per sognare» realizzata da AGIO al Teatro Tenda nel Parco della Montagnola (struttura coperta e riscaldata). Età consigliata: dai 3 anni. Ingresso euro 3 tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it.



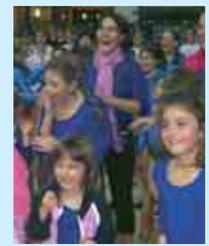
Arte e catechesi

Venerdì 30 alle 20.45, al Teatro Tenda in Montagnola, ultima conferenza dell'Accademia dei Ricreatori. Don Valentino Bulgarelli (docente Fter) e Marco Tibaldi (docente Issr) terranno un incontro su catechesi e arte dal titolo «Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo». Ingresso libero. Info: tel. 051.553480 (lunedì-giovedì ore 18-21, sabato 9-13), cell. 339.4505859 o www.operaricreatoribo.it.

Palasavena

Oggi «IncontriamoCsi»

Oggi dalle 15 al PalaSavena di San Lazzaro di Savena si svolgerà la 16ma edizione di IncontriamoCsi, manifestazione di ginnastica artistica, ritmica, aerobica e danza organizzata dal Csi di Bologna a scopo benefico a favore dell'Ageop e del progetto «Acqua per Milala» che impegnerà più di 650 atleti/e di 13 società di Bologna e provincia e richiamerà sugli spalti del Palazzetto dello sport non meno di 2500 spettatori.



missioni

S. Giuseppe Cottolengo: un impegno quadriennale

Dopo quattro anni pastorali si conclude la missione condotta dall'associazione di evangelizzazione Alfa-Omega nella parrocchia di San Giuseppe Cottolengo. Dopo un periodo iniziale di comunione tra i responsabili dell'associazione e il gruppo promotore della comunità parrocchiale, in sintonia con gli orientamenti del parroco don Giuseppe Medda, si è diviso il territorio in quattro grandi zone, visitate per una settimana ogni anno. 70 laici, in media, ogni anno hanno bussato alle case e intervistato persone, provenienti da parrocchie che hanno già sperimentato la metodologia. In particolare, nel susseguirsi delle missioni, si è cercato di creare un gruppo di evangelizzatori della parrocchia per garantire vera continuità all'esperienza: nell'ultima settimana missionaria appena conclusa circa 20 parrochiani hanno preso coraggio di accompagnare quelli esterni più esperti, andando di porta in porta. La maggior parte di essi è già inserita nei gruppi del Vangelo nati di anno in anno: garantiscono la riproposta della Buona Notizia ogni settimana, l'approfondimento del Vangelo della domenica, la progettazione di una crescita al servizio della comunità. Alfa-Omega assume il compito di accompagnare la formazione degli animatori dei gruppi sorti nelle case (si prevede di arrivare a circa 50): incontri periodici col metodo della lectio divina popolare offriranno schede bibliche semplici e trasferibili in una dinamica di piccolo gruppo chiamato ad assumersi compiti di testimonianza e servizio.



Alcuni missionari



L'AGENDA DEL CONGRESSO

OGGI
Prosegue il terzo tempo dell'itinerario formativo: «Celebrazione del Mistero Eucaristico».



Caritas & Libertas

Fraternità e accoglienza: i due pilastri della libertà

C'è un concetto ricorrente nella preparazione del convegno Caritas & Libertas: il riferimento all'esperienza bolognese della liberazione, prima nella storia, dei servi della gleba, quale esempio mirabile di «inculturazione della fede». Concetto suggestivo, segnala la ricontestualizzazione storica di ispirazioni cristiane, rileva la fecondità del collegamento tra la morale cattolica e l'etica politica. I termini carità cristiana e libertà politica, non sono sempre espressione di una comune gestazione, la loro vicinanza ne evidenzia l'autonomia: l'amore indiscriminato della Chiesa e l'accoglienza selettiva dello Stato, la necessaria completezza della carità cristiana e la fragile contingenza della libertà politica. Eppure questa contiguità tra carità e libertà non è l'immagine di una realtà statica, bensì la sintesi di un processo dinamico che relazione il «dono di sé» all'accoglienza del «diverso da sé». Ci si interroga, così, sul rapporto tra fede e politica, tra Chiesa e Stato, si ricerca la «chiave» del Liber paradus. Si ritrova qui la stessa dinamica della lettera di S. Paolo a Filemone, in cui l'apostolo, nel rimandare all'amico il servo traditore e fuggitivo, scrive: «pur avendo grande libertà in Cristo di comandarti ciò che conviene preferisco supplicarti in nome della carità», e continua «perché tu lo riavessi non come schiavo ma, più che come schiavo, quale fratello nel Signore». La vera «rivoluzione» è possibile solo creando rapporti di fraternità tra persone, quale frutto della carità e della fede, meditando sull'eguale dignità degli individui diventati «fratelli». Educando alla fraternità e all'accoglienza si crea quella cultura che porta alla norma di libertà. Così agisce il Vangelo nella storia. Questa è inculturazione della fede.

Rocco Alagna, Comitato scientifico Caritas & Libertas

Sfida alla colonizzazione



La carità di Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti... perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per lui che è morto e risuscitato per loro... (2Cor 5, 14s). L'amore di Cristo, manifestatosi nella sua Pasqua, ci spinge, ci anima interiormente e quasi ci obbliga ad uscire da noi stessi per servire i fratelli: amati, dobbiamo amare. L'Eucaristia è attualizzazione della Pasqua e fonte della vita cristiana; da essa siamo interiormente rinnovati e portati a vivere nel dono di noi stessi. L'Eucaristia ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti... L'occasione del Convegno Caritas & Libertas ci aiuta a riflettere sulla forza che scaturisce dall'Eucaristia e sulla necessità di impegnarsi per la liberazione di tutti gli oppressi. Le varie forme di schiavitù, sulle quali si sta riflettendo nell'ambito del Convegno, si ricollegano ad alcuni temi cruciali, che il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, al n. 16, definisce le principali sfide che l'umanità oggi deve affrontare. La prima... è quella della verità stessa dell'essere-uomo - connessa al tema del confine e della relazione tra natura, tecnica e morale - che richiama l'importanza di farsi promotori e difensori della vita in ogni fase

dell'esistenza, e richiede altresì di diffondere, di fronte al materialismo e alla negazione teorica o pratica dell'orientamento trascendente dell'esistenza, una visione integrale dell'uomo.

Una seconda sfida è posta dalla comprensione e dalla gestione del pluralismo e delle differenze a tutti i livelli: di pensiero, di opzione morale, di cultura, di adesione religiosa. A questo secondo tema si ricollegano i problemi urgenti connessi all'immigrazione e all'integrazione fra le culture e le fedi religiose; la promozione di un atteggiamento di accoglienza e valorizzazione dell'altro e del diverso costituisce un impegno prioritario nel favorire la necessaria collaborazione nel perseguimento del bene comune. La terza sfida è la globalizzazione, che reca con sé molte promesse per il futuro dell'umanità, grazie agli enormi sviluppi della scienza e della tecnologia, ma che al tempo stesso comporta, al momento presente, gravi e inaccettabili costi umani, davanti ai quali si deve attuare anzitutto il principio di un'equa distribuzione dei beni della terra, delle risorse economiche e delle conoscenze. La piaga della povertà e dello sfruttamento economico ci interpella prepotentemente, presentandoci vaste aree di impegno e di lotta per la giustizia. Come spesso ha insegnato Giovanni Paolo II, le ingiustizie perpetrate a danno di milioni di uomini vanno qualificate come vere e proprie strutture di peccato, cioè meccanismi perversi generati dall'accumulo dei peccati personali degli uomini e dal loro rinforzarsi vicendevole. Ciò che è pericoloso dimenticare è che i peccati sociali non sono altro che il frutto dell'accumulazione e della concentrazione di molti peccati personali, tra i quali anche tanti comportamenti spesso considerati poco gravi, come le omissioni frutto della pigrizia, della paura, dell'omertà o dell'indifferenza, il rifugiarsi nella presunta impossibilità di cambiare il mondo o la pretesa di estraniarsi dalla fatica e dal sacrificio. L'Eucaristia ci spinge ad un costante esame di coscienza e a una verifica della nostra condotta di vita, alla luce della Parola del Signore. L'Eucaristia ci spinge a non arrenderci davanti alla miseria di tanti fratelli, a difenderci da un'inconsapevole omologazione che ci induce, in una sorta di colonizzazione dolce delle coscienze, a ritenere ineluttabili tante ingiuste disuguaglianze, ad accettare come ovvio l'assioma della ricerca del proprio tornaconto, a livello individuale e nelle relazioni tra gli Stati. Vogliamo cogliere l'occasione della celebrazione del Congresso Eucaristico Diocesano e del Convegno per rinnovare la nostra conversione e il nostro impegno.

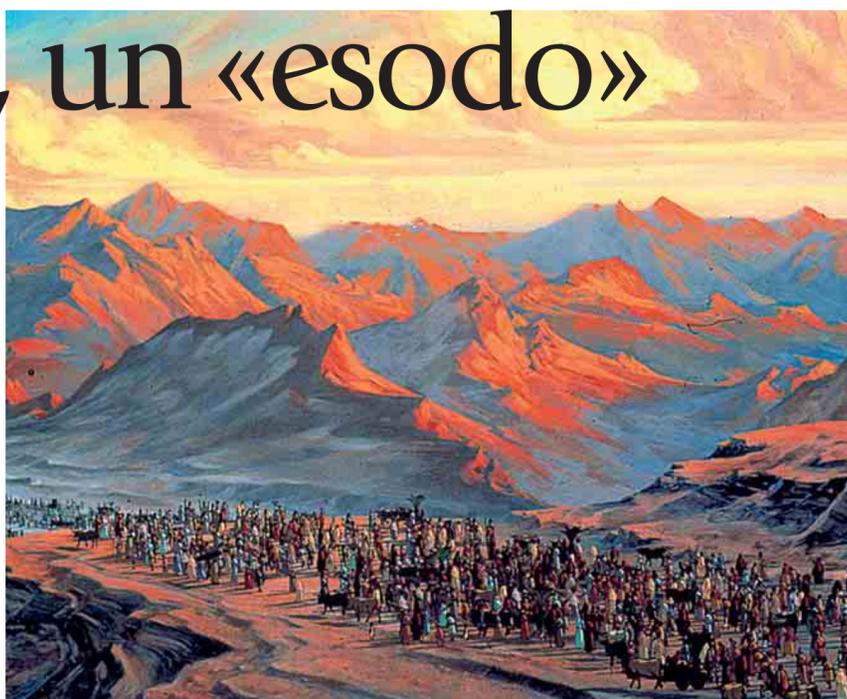
Don Gianluca Guerzoni

Il coordinatore del Congresso eucaristico diocesano interviene sulla prospettiva prioritaria che accomuna tutti i convegni programmati

Educare, un «esodo»

DI STEFANO OTTANI *

Fra le iniziative proposte nell'anno del Ced il Convegno in ambito pedagogico dal titolo «Bambini cattivi o cattiva educazione?» sta assumendo il ruolo di elemento trainante, fino a suggerire la prospettiva educativa come linea che accomuna tutti i Convegni programmati. Ne è un segnale la drammatica attualità di cui purtroppo ogni giorno danno notizia i mezzi di comunicazione; ma l'attenzione educativa non è nuova per la Chiesa. Lo dimostra una lunga serie di santi educatori che hanno testimoniato come la fede è davvero capace di formare integralmente l'uomo; lo dimostra il Concilio Vaticano II che fra i suoi documenti annovera la dichiarazione sull'educazione cristiana dal significativo titolo «Gravissimum educationis», ossia «L'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo». Le riflessioni che si stanno elaborando in preparazione ai Convegni programmati dal Ced e la prospettiva già annunciata dal Cardinale di dedicare il prossimo anno pastorale all'educazione, invitano a riscoprire la straordinaria proposta educativa che nasce dall'Eucaristia, memoriale della Pasqua. Si può affermare infatti che educare è opera pasquale. Lo si capisce notando che l'etimologia di e-ducare è esattamente la stessa di es-odo, che significa: condurre fuori. Non semplicemente fare uscire spontaneamente cioè che già si trova nell'intimo di ognuno, bensì un vero cammino di liberazione dalla schiavitù al servizio, che raggiunge nell'esodo pasquale del Signore Gesù il suo compimento. Questa chiave di lettura permette di riscoprire l'esperienza biblica dell'esodo, riattualizzata dall'Eucaristia, quale autentico progetto educativo. La prima tappa dell'esodo - il passaggio del Mar Rosso - può essere letta come il passaggio dall'infanzia all'adolescenza. L'Egitto è figura dell'infanzia durante la quale si sperimenta la dipendenza. È necessario abbandonare l'illusoria sicurezza della dipendenza per incamminarsi verso la libertà, accettando di attraversare il deserto, figura dell'adolescenza, in cui si sperimenta il disorientamento e la solitudine. Il popolo riesce a inoltrarsi in questa landa desolata perché ha una guida, Mosè, modello di ogni educatore. Attraverso di lui Dio educa il suo popolo donandogli i dieci comandamenti. È la legge di Dio, che coincide anche con la legge naturale, il fondamentale riferimento, comune a tutti i credenti e a tutti gli uomini di buona volontà. L'educazione è primariamente educazione all'osservanza della legge morale! Mentre Mosè è sul monte il popolo chiede ad Aronne: «Facci un dio che cammini alla nostra testa». È il vitello d'oro, segno della ricorrente tentazione di mettere un idolo al posto dell'unico vero Dio, per essere uguali agli altri, conformandoci alle mode e alla mentalità del gruppo. Seguendo Mosè il popolo attraversa il deserto e raggiunge la terra di Canaan, che rappresenta il raggiungimento della stabilità, dell'età adulta, ma si spaventa davanti



alla necessità di affrontare nuovi problemi e viene rigettato indietro. È la tentazione, oggi tanto attuale, di rimanere adolescenti perché non si ha il coraggio di scelte definitive. Anche il passaggio del Giordano, sotto la guida di Giosuè, ci fa capire che la terra promessa deve essere conquistata palmo a palmo, perché in questo mondo la vera libertà non può mai dirsi definitiva. Questa è la situazione del popolo di Dio che permane fino alla venuta del Figlio dell'uomo. Solo nella pasqua di Gesù l'esodo trova il suo compimento, nel mistero della sua morte e risurrezione, anticipato sacramentalmente nell'Eucaristia e testimoniato nel servizio. Il Triduo pasquale cristiano rappresenta così la meta verso cui tende l'educazione, il raggiungimento della maturità. Il Signore Gesù nella Cena si dona come pane spezzato e vino versato, lava i piedi agli apostoli, anticipando il dono totale di sé sull'altare della croce. Nel Venerdì santo compie la sua missione facendo della sofferenza e della morte la rivelazione dell'amore. La Veglia pasquale fa del cristiano una creatura nuova, testimone della speranza contro ogni speranza. Celebrando e vivendo la Pasqua sapremo realizzare la missione della Chiesa nel mondo cioè, come dice ancora il Concilio, «trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza».

* Coordinatore

del Congresso eucaristico diocesano

Veritatis Splendor

Arte ed Eucaristia: tre lezioni sul campo

Come conclusione del Corso d'arte sacra «Il Pozzo di Isacco» dell'Istituto Veritatis Splendor, si terranno le tre lezioni sul campo a cura del prof. Fernando Lanzi. Questo il programma, che prevede l'inizio della lezione alle ore 10,30 con termine verso le ore 12: sabato 31 marzo la chiesa del Corpus Domini, sabato 7 aprile la chiesa di san Giacomo Maggiore, sabato 14 aprile la chiesa dei Santi Gregorio e Siro. Si tratta di chiese che già in sé sono ricchissime di opere d'arte: ma queste visite saranno mirate soprattutto a far conoscere quanto in esse offre particolare riferimento all'Eucaristia, rappresentata nei suoi diversi aspetti, dalla grande «Comunione degli Apostoli» del Franceschini, di recente restaurato nel santuario del Corpus Domini, all'«Istituzione dell'Eucaristia» di Alessandro Vitali nella chiesa di San Giacomo Maggiore, alla «Messa di San Gregorio Magno» nella chiesa dei Santi Gregorio e Siro. Si potrà constatare quanto è emerso durante il corso, che quest'anno è stato espressamente studiato e preparato per mostrare come l'arte parli dell'Eucaristia: non solo le grandi tele mettono continuamente sotto i nostri occhi temi eucaristici ma anche ciò che di solito si trascura o si ritiene di minor rilievo (come gli oggetti per il culto, i paliotti, il decoro, gli sportelli dei tabernacoli) ci offre continui riferimenti all'Eucaristia. L'appuntamento per ogni incontro è circa dieci minuti prima sul sagrato di ciascuna chiesa. Per informazioni: rivolgersi all'Istituto (via Riva di Reno 57) tel: 051-2961159.



Sopra San Giacomo Maggiore



Corpus Domini (in alto) e Santi Gregorio e Siro



Che vita facciamo? Dieci domande per saperne di più

DI AMILCARE ZUFFI *

Giunge al compimento il cammino di approfondimento dei riti di offertorio e della preghiera eucaristica della Messa, che trova la sintesi nello slogan «Memoria». Questo itinerario, con l'aiuto anche dell'immagine del torchio mistico, ci ha aiutato a comprendere meglio il senso e il significato del sacrificio. Molto spesso quando si utilizza il vocabolo sacrificio sembra sorgere nell'animo una certa ripulsa, perché evoca soprattutto privazione e sofferenza. Tutto ciò può essere vero. Ma se proviamo a fare più attenzione, il sacrificio ci aiuta ad accostarci a una realtà fondamentale nella vita di ogni persona: l'amore. L'esistenza di ciascuno è costellata di tante esperienze di amore e di privazione, non per masochismo bensì per il desiderio di rendere felici coloro che amiamo e, conseguentemente, per essere anche noi felici. Quando si ama davvero si desidera prima di tutto la gioia di chi amiamo. Per raggiungere simile traguardo si cerca di affrontare ogni ostacolo, di non pensare a sé stessi. Lo sanno

molto bene i genitori. Questa è la stessa strada che ha scelto Dio, il quale, come ricorda l'apostolo Giovanni, è amore. L'abbiamo riscoperto nelle Messe delle ultime tre domeniche, quando abbiamo contemplato la misericordia divina, la quale desidera aiutare chi ha sbagliato a risollevarsi dalla propria indigenza spirituale, creando tanto sconcerto nei nostri ragionamenti mondani. Gesù con la sua parola e vita ha condiviso e rivelato la misericordia del Padre. Gesù è arrivato a donare la sua vita per noi e per tutti, perché nessuno ha un amore più grande di chi dona la sua vita per i propri amici e voi siete miei amici se farete ciò che vi dico, ricorda il Vangelo. Noi celebrando l'Eucaristia facciamo quanto il Signore ci ha detto - Fate questo in memoria di me - e nella Preghiera Eucaristica entriamo nell'offerta d'amore che Cristo ha fatto di sé al Padre per la nostra salvezza. Partecipando alla Messa noi siamo chiamati a non solo a vedere, ma a vivere di questo amore di Dio manifestato dal Signore. Il tema del Congresso Eucaristico dice «Se uno è in Cristo è una creatura nuova», per cui siamo chiamati a

manifestare nella quotidianità questo amore e misericordia di Dio. Questa domenica è l'ultima di Quaresima; domenica prossima entreremo nella grande e santa settimana. Concludendo il terzo momento di approfondimento della celebrazione eucaristica e preparandoci a vivere i giorni più santi dell'anno e la celebrazione del Triduo Pasquale proviamo a riflettere come singole persone, come famiglia, come comunità lasciandoci aiutare ad esempio dalle seguenti domande. Cosa significa ricordare un fatto, una persona? Quale dono Dio mi (ci) fa attraverso l'Eucaristia? Che cosa mi (ci) chiede di offrirGli? Come imposto la mia (nostra) vita? Cos'è importante per la mia (nostra) vita? Stiamo «vivendo» o «sopravvivendo»? Amiamo la vita? Mi sento (ci sentiamo) persone una persona libera? Cosa significa essere liberi? Da chi e da che cosa? Ogni domenica, in ogni Eucaristia lo Spirito Santo viene in aiuto alla nostra debolezza e ci rinvigorisce perché non abbiamo più a vivere per noi stessi, ma per il Padre e per il prossimo.

* Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano

